

NUMERO 04 2024

Euro 2.50

**Unico**  
PATRIMONIO

## La Via Istmica



da **Paestum**  
a **Sybaris**  
camminando  
nella storia





ACAN FORA  
HOTELS & RESORTS

acanforah otels.com



**Conforti**  
Linea Legno

ARREDO - INFISSI - PORTE - SCALE

Manifestazione UNESCO a Castellabate

SEDE/SHOW ROOM  
Fonte di Roccadaspide (SA) - Info: 0828 943176



conforti-design.it

cgmstampa.it

**cgm** INDUSTRIA 1974  
LITOGRAFICA

via Malagenia Z.I. 84061 Ogliastro C.to SA  
tel. 0974 844 039 - fax 0974 270 161  
info@cgmstampa.it

PRESTAMPA  
STAMPA  
NOBILITAZIONE  
ALLESTIMENTO  
PACKAGING

# L'Arte creativa

## SOMMARIO

Foto di Gabriele Conforti

|  |         |  |         |
|--|---------|--|---------|
| Editoriale, Sybari e Paestum, si riconoscono | Pag. 3  | Lagonegro—Lauria                           | Pag. 20 |
| Sybari e Paestum                             | Pag. 4  | Lauria—Castelluccio                        | Pag. 22 |
| Paestum—Vuccolo Maiorano                     | Pag. 5  | Castelluccio—Campotenese                   | Pag. 24 |
| Roccadaspide—Aquara                          | Pag. 6  | Campotenese—Castrovillari                  | Pag. 26 |
| Mainardi—Bellosguardo                        | Pag. 8  | Castrovillari—Cassano all'Ionio            | Pag. 28 |
| Ballosfuardo—Passo del Corticato             | Pag. 10 | Cassano all'ionio—Sibari Marina            | Pag. 30 |
| Passo del Corticato - Teggiano               | Pag. 12 | Parco Nazionale del Pollino                | Pag. 32 |
| Teggiano—Certosa di Padula                   | Pag. 14 | Parco Nazionale del Cilento Diano, Alburni | Pag. 33 |
| Padula—Caslabuono                            | Pag. 16 | Le vie Istmiche del Sud Italia             | Pag. 35 |
| Caslabuono—Lagonegro                         | Pag. 18 |  |         |

## Sybaris e Paestum si riconoscono

**A** raccontarci la storia della città di Sybaris e Paestum come ce la immaginiamo, sono da un lato il geografo greco Strabone, vissuto a cavallo tra I secolo a.C. e I d.C., e dall'altro i risultati degli scavi condotti a partire dai primi del Novecento.

Alla fine del VII secolo a.C., i cittadini della città magnogreca



L'Heroon, il sacello monumentale dedicato all'eroe fondatore della città

scampati alla morte si trasferirono a Poseidonia con le loro ricchezze, il loro sapere, la loro esperienza, la loro dinamicità, consentendo all'antica colonia di raggiungere un alto livello di potenza politica ed economica.

Per tali motivi ho pensato di scriverLe per avanzare la proposta di gemellare le nostre due realtà, accomunate da una grande storia e da un patrimo-



Gianni Papasso

Fu dunque proprio a cavallo tra VI e V secolo a.C. che la città acquisì il volto che ancora oggi conosciamo, con l'ampia agorà – ossia la piazza principale – al centro e i due santuari principali ai due lati. In quegli anni furono anche costruiti tutti i suoi monumenti maggiori: verso il 560 a.C. la cosiddetta Basilica (che è assai probabilmente un tempio di Hera), il 510 il cosiddetto Tempio di Cerere (in realtà dedicato ad Atena), il 460 quello di Nettuno (che non sappiamo a quale divinità fosse dedicato, ma probabilmente o Zeus o Apollo).

di Sibari (nell'attuale Calabria) vollero possedere un caposaldo sul mare Tirreno, oltre che sullo Ionio, per commerciare con gli Etruschi. Viaggiarono da mare a mare, guidati forse da Poseidone il dio del mare: da qui la possibile origine del nome della città che fondarono, Poseidonia, che richiama per l'appunto il dio.

In realtà, in un primo tempo si appostarono sul promontorio di Agropoli dove dedicarono anche un sacello al dio del mare, ma presto scesero da lì e, con un secondo arrivo massiccio di coloni, si stabilirono nella fertile valle del Sele.

Poseidonia visse il suo periodo di massimo splendore e ricchezza tra la metà del VI e la metà del V secolo a.C.: allora infatti il rarefarsi dell'influenza commerciale etrusca sulla riva destra del Sele, e la distruzione nel 510 a.C. della madrepatria Sibari, lasciarono spazio all'ascesa incontrastata di Poseidonia. Inoltre in città trovarono rifugio molti profughi sibariti con tutte le loro proverbiali ricchezze, e molto si adoperano per darle nuovo impulso.

Nell'agorà, attorno al 520 a.C. fu costruito l'heroon, il sacello monumentale dedicato all'eroe fondatore della città, e nel 480-470 l'Ekklesiasterion, fulcro delle assemblee e delle decisioni politiche.

È su queste basi che Gianni Papasso, sindaco di Cassano Jonico, ha proposto a Franco Alfieri, sindaco di Capaccio Paestum, di gemellare le due città antiche SIBARYS e PAESTUM

Pubblichiamo di seguito il testo della lettera inviata al comune di Capaccio Paestum nel recente passato ...

**“La storia dell'antica Sybaris, che esprime il suo senso nell'Area Archeologica e nel Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide, avvicina culturalmente la mia Città alla Sua: Sybaris, fondata nel 720 a.C. dagli Achei fu, infatti, madrepatria dell'antica Poseidonia, fondata a cavallo fra il VII ed il VI sec. a.C., per rispondere all'esigenza dei Sibariti di aprirsi un varco commerciale tra lo Jonio ed il Tirreno. La storia attesta che dopo la distruzione di Sybaris, ad opera dei Crotoniati nel 510 a.C., molti sibariti**



Franco Alfieri

**nio storico-archeologico, tesoro dell'umanità intera, che merita di essere sempre più valorizzato e promosso, come ogni altro sito che raccoglie le testimonianze di popoli e civiltà che hanno reso grande l'immagine dell'Italia nel mondo.”**

Infatti, i due sindaci hanno la fortuna e l'onore di amministrare realtà territoriali ricche di risorse ambientali, storiche e culturali, e che in terra di Calabria ove, grazie al Mare Jonio, che ha unito terre lontane, si sono incontrati, fusi e contaminati civiltà e popoli diversi, che hanno lasciato segni tangibili del loro passaggio in ogni angolo di una Città di rara bellezza, nel Comune di Cassano All'Ionio, la storia si respira ovunque: nelle cavità carsiche delle Grotte di S. Angelo, rifugio dell'uomo preistorico, negli angoli dell'antico centro storico, che racconta la civiltà di Cassano prima di Sibari, nella sconfinata Piana, in riva al mare, ove nacque e si sviluppò l'epopea magno greca di Sybaris, la più famosa ed opulenta Polis del mondo antico, che il “fato” ha voluto dare continui-

# Sibari e Paestum

## Le origini delle due città



**L**a fonte letteraria principale sulla fondazione di Poseidonia è costituita da un passo di Strabone, che la mette in relazione con la polis di Sibari. L'interpretazione di questo passo è stata lungamente discussa dagli studiosi. Sulla base delle evidenze archeologiche raccolte finora, l'ipotesi più valida sembra essere quella secondo cui la fondazione della colonia sarebbe avvenuta in due tempi: al primo impianto, consistente nella costruzione di una fortificazione ("teichos") lungo la costa, sarebbe seguito l'arrivo in massa dei coloni e la fondazione vera e propria ("oikesis") della città.

In base ai dati archeologici si può tentare una ricostruzione del quadro che portò alla nascita della città, verso la metà del VII secolo a.C., la città di Sibari iniziò a fondare una serie di sub-colonie lungo la costa tirrenica, con funzioni commerciali: tra esse si annoverano Laos ed uno scalo, il più settentrionale, presso la foce del Sele, dove venne fondato un santuario dedicato ad Hera, con valenza probabilmente empirica. I Sibariti giunsero nella piana del Sele tramite vie interne che la collegavano al Mare Ionio.

Grazie ad un intenso traffico commerciale che avveniva sia per mare - entrando in contatto con il mondo greco, etrusco e latino - sia via terra - commerciando con le popolazioni locali della piana e con quelle italiche nelle vallate interne - nella seconda metà del VII secolo a.C. si sviluppò velocemente l'insediamento che poi dovette dar luogo a Poseidonia, evento accelerato certamente anche da un preciso progetto di inurbamento.

Una necropoli, scoperta nel 1969 subito al di fuori delle mura della città, contenente esclusivamente vasi greci di fattura corinzia, attesta che la polis doveva essere in vita già intorno all'anno 625 a.C. Dal 560 a.C. al 440 a.C. si assiste al

**S**ibari fu fondata tra due fiumi, il Crathis e il Sybaris, cui i coloni diedero il nome di Crati e Sibari, alla fine dell'VIII secolo a.C., da un gruppo di Achei provenienti dal Peloponneso. Nel 510 a.C., dopo una guerra durata settanta giorni, i Crotoniati conquistarono la città, deviarono il fiume e la sommersero. Nel 444-443 a.C. ci fu la fondazione panellenica di Thurii, dal nome di una fonte nelle vicinanze. In seguito Thurii fu assoggettata dai Lucani. La città ridusse la sua rilevanza e nel 193 a.C. i Romani vi dedussero una colonia, cui diedero nome Copia. Nell'84 a.C. fu trasformata in municipio e in periodo imperiale, nel periodo I-III secolo, si sviluppò nuovamente. Nel corso del V-VI secolo d.C. iniziò a decadere, per l'impaludamento della zona. Un secolo dopo l'area era completamente abbandonata. Le numerose campagne di scavo hanno consentito di portare alla luce i resti di Copia, di Thurii e dell'antica Sibari, importante città della Magna Grecia fondata dai greci provenienti dall'Acacia intorno al 700 a.C. e distrutta dai Crotonesi verso il 510 a.C. I reperti archeologici testimoniano che Sibari era divenuta talmente potente da essere temuta dai Crotonesi che l'attaccarono e la distrussero. I pochi Sibariti sopravvissuti si rifugiarono in Grecia, ma ritornarono nel luogo e vi costruirono Thurio la cui fondazione si fa risalire fra il 510 e il 443 a.C. La città fu costruita in base al progetto del famoso urbanista Ippodamo da Mileto.

periodo di massimo splendore e ricchezza di Poseidonia. Tale apice fu dovuto a diversi fattori, alcuni dei quali si possono ravvisare, ad esempio, nella diminuzione dell'influenza etrusca sulla riva destra del Sele nella prima metà del VI secolo a.C.

Con l'allentarsi della presenza etrusca si dovette creare un vuoto di potere ed economico nella zona a nord del Sele, vuoto di cui non poté non avvantaggiarsi Poseidonia.

A tale evento seguirono altri due tragici accadimenti: la distruzione della città di Siris (corrispondente all'attuale Policoro) sul Mar Ionio, da parte di Crotona, Sibari e Metaponto; e la distruzione di Sibari stessa nel 510 a.C., ad opera di Crotona.

L'esplosione di benessere e di ricchezza, che si riscontra a Poseidonia in coincidenza con quest'ultimo avvenimento, fa sospettare che buona parte dei Sibariti,



fuggiti dalla città distrutta, dovettero trovare rifugio nella loro sub-colonia, portandovi le proprie ricchezze. Ascrivibile al medesimo periodo è la costruzione di un monumentale sacello sotterraneo: potrebbe trattarsi di un cenotafio dedicato ad Is, mitico fondatore di Sibari, edificato a Poseidonia dai profughi Sibariti. Nello stesso arco cronologico, a distanza di cinquant'anni l'uno dall'altro, vengono eretti anche la cosiddetta Basilica (560 a.C. circa), il Tempio cosiddetto "di Cerere", ma in realtà consacrato ad Atena (510 a.C. circa) ed il Tempio cosiddetto "di Nettuno" (460 a.C. circa).

# Paestum - Vuccolo Maiorano

## Sarà un "cammino" a emozioni crescenti che avvolgono man mano che lo si fa proprio

Oggi, 24 dicembre 2023, ho mosso il primo passo sulla "Via Istmica" che da Paestum mi condurrà, a Sibari, sulla costa Ionica della Calabria.

Sarà il terzo "Cammino" che intraprendo con Gina, dopo quello di Santiago di Compostela e quello del Parco del Cilento, Vallo di Diano e Alburni.

Non importa da dove parti, né conta essere grandi atleti, camminare è per tutti, è un modo di essere naturale che si arricchisce passo dopo passo osservando i paesaggi, attraversando borghi, superando pendii, discendendo nelle valli, soffermandosi nella storia, rivivendo esperienze, incontrando persone, comunicando emozioni ...

Parto dall'area archeologica di Paestum puntando lo sguardo sul Monte Sottano, inquadro la collina dove si stende Capaccio, risalgo fino alla cima del monte Soprano, poi scivolo fino al Santuario della Madonna del Granato, ripasso per Vuccolo Maiorano, dove il tracciato sale sul versante nord del monte Soprano ed entra nel comune di Roccadaspide.

Fatto del tutto casuale ...

Il tracciato passa a 100 passi dalla mia abitazione che è situata in via Seude—Villaggio Brezza.

Nel 730 A.C. circa, coloni provenienti dall'Acacia, regione situata nella parte Nord del Peloponneso, fondano Sibari. Circa un secolo dopo, altri Achei, provenienti da Sibari, fondarono altre colonie e tra queste Poseidonia (Paestum), intorno al 600 A. C.

I rapporti tra la colonia "madre" e Paestum furono assidui sia via mare sia via terra.

Le navi greche a chiglia piatta si spostavano lungo la costa ionica e poi risalivano quella tirrenica e numerose carovane puntavano direttamente su Paestum risalendo i monti e scendendo nelle valli aprendo una via diretta che attraverso la Lucania portava alla sub colonia di Poseidonia.

Lungo questa via lasciarono tracce stratificate nei secoli ... alcune di queste ci fanno intuire il tracciato che, sia pur approssimativo in molti casi, lascia intatto il fascino di potersi addentrare in una dimensione che certa-

mente lascerà il segno in chi ha la fora d'animo di immergersi.

Infatti, quando, giorno dopo giorno, la meta si avvicinerà si stenterà a credere che il percorso debba finire. Ci sorprenderà della forza dei propri passi, che con lentezza e costanza hanno sommato, metro dopo metro, poco più di duecentosettanta chilometri, in 15 giorni di cammino. Ma questa è solo un'indicazione di massima ... Sarà ognuno che lo affronta a decidere il tempo che vorrà dedicare all'impresa. Ma sarà simile la sorpresa con la quale si ricorderanno i passi compiuti e l'esperienza indimenticabile fatta agguincerà "vita" alla propria vita.

Ci si fermerà ad ascoltare i racconti, visitare borghi, raccogliersi in silenzio nelle navate delle chiese basiliane,



scaldarsi al sole nelle piazze, aprire le imposte ogni mattina sulla selva dei tetti di un paese.

Sarà un "cammino" a emozioni crescenti che avvolgono man mano che lo fai tuo. Avanzare verso una meta prefissata camminando aiuterà a far resuscitare l'istinto naturale di andare sulle proprie gambe che non può essere diventato estraneo del tutto fino al punto di non riconoscerlo come assenza fondante del genere umano!

## Capaccio Paestum

È un comune italiano sparso di 22 339 abitanti della provincia di Salerno in Campania.

Sede del celebre sito archeologico di Paestum, Patrimonio dell'umanità dell'UNESCO dal 1998, ha ottenuto il titolo di città nel 2013 con decreto del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Il nome del luogo, originariamente Calpatium o "caput aquis", su cui sorse in tempi moderni Capaccio Vecchio, nei pressi del santuario della Madonna del Granato, prende origine dal latino Caput Aquae, origine dell'acqua.

La Capaccio moderna viene menzionata per la prima volta in un documento del 1051. Poco distante, sul versante settentrionale del

Monte Calpazio, sono ubicati i resti di Capaccio Vecchio, abitato raso al suolo dalle truppe di Federico II di Svevia in quanto feudo dei Sanseverino, famiglia che, su richiesta del papa, prese le armi contro il re. La stessa famiglia due secoli dopo congiurò ("Congiura dei baroni") contro il re di Napoli. In seguito gli abitanti trovarono rifugio nell'abitato di Casali San Pietro, l'attuale Monticello, importante centro industriale fin dalla metà del Duecento e sede vescovile nel 1300.

### Castello di Capaccio Paestum



# Da Vuccolo Maiorano a Mainardi

## Nei comuni di Roccadaspide e Aquara

**D**i buon mattino, con Gina, ci mettiamo in cammino per coprire la distanza che separa da via Seude nel comune di Roccadaspide a Mainardi di Aquara. È la 2<sup>a</sup> tappa sulla “Via Istmica” che ci porterà alla Marina di Sibari sulla costa Ionica della Calabria.

Il primo borgo che si trova sul cammino è Seude vecchia; si tratta di un “grumo” di case, quasi tutte rimesse a nuovo e nate ad una vita diversa da quella a cui erano state destinate: fare da base per risalire la parte nord del monte Soprano dove domina la coltura dei castagneti.

Tutto il versante nord del monte è il regno della “signora” castagna che ha condizionato la storia di Roccadaspide fin dalla notte dei tempi. Il sentiero sterrato si alterna a tratti di strada resa percorribile dagli automezzi ma sono pochi come sono rare le persone che si affacciano sulle soglie delle tante case disseminate a mezza costa.



In contrada Fonte risaliamo in quota seguendo la strada (Pedalina) che ci porterà a Serra di Roccadaspide. A metà strada si nota il borgo di Petra Cupa, acquisito dal Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni (PNCVDA) intorno al 2000, ristrutturato proprio perché doveva essere “base” d'appoggio dei viandanti sulla “Via Istmica”, poi abbandonato a sé stesso ... Finalmente affidato in gestio-

ne ad un privato che dovrà mettere in pratica quanto, a suo tempo, fu immaginato!

Arrivati a Serra, passando per piazza Padre Pio, ci lasciamo andare per la stradina in discesa che andrà a raggiungere la SS 488 situata a valle, a ridosso del fiume Calore.

Ma non possiamo non soffermarci a godere dello spettacolo che mettono in scena, modellando la linea del cielo, i Monti Alburni che risalgono fino al passo della Sentinella, per poi inerparsi ancora sul “Cocuzzolo delle Puglie” e ridiscendere fino al passo di Corticato, per riprendersi la quota sul monte Motola. Infine, ancora più su, fino alla cima del monte Cervati (1989 m) la montagna più alta della Campania.

La bella campagna che, pigra, d'inverno si stende ai nostri piedi e trova il suo massimo avvallamento lì dove scorre il fiume Calore, andrà a congiungersi con il fiume sacro a Hera Argiva: il Sele.

Sulla destra, si erge a dominio della Valle del Calore, il castello “Filomarino” di Roccadaspide, un gioiello completamente ristrutturato e ancora abitato dagli eredi della famiglia Giuliani che ne aprono volentieri le porte per farne ammirare di tesori architettori e storici che conserva e custodisce “gelosamente”.

La SS 488 corre sul lato sinistro del fiume Calore; ne segue le ampie anse e le repentine “cadute” verso la valle che da esso prende il nome. Di fronte, sulle pendici degli Alburni, Castelcivita si crogiola al sole di dicembre. Sotto di esso, molto più a valle, c'è l'ingresso

## Aquara

**A**quara è un comune italiano di 1348 abitanti della provincia di Salerno in Campania. Si trova a circa 500 m s.l.m. su una collina, che raggiunge un'altezza massima di 770 e si affaccia sulla Valle del Calore, mentre alle sue spalle si ergono i monti Alburni. Il suo territorio è attraversato dal fiume Calore lucano. Aquara ha origini che risalgono all'epoca greca, intorno agli anni fra il 150 e

il 132 a.C.

*In località Madonna del Piano, a valle del paese, un complesso abitativo di epoca romana, ne è l'unico esempio della Valle del Calore.*

*Il borgo è citato per la prima volta in un documento dell'XI secolo. Fra i suoi feudatari vi furono Guglielmo d'Altavilla, figlio di Tancredi d'Altavilla, Pandolfo Fasanella che partecipò alla congiura di Capaccio.*



delle spettacolari grotte che dal paese prendono il nome. Quando incrociamo il cartello che indica Aquara, altro paese che gode dei favori del “sole” di chi può guardare a Sud, lasciamo la SS 488 per passare sul ponte che consente di raggiungere la riva destra del fiume Calore.

Siamo a Mainardi dove la bella campagna ha indotto centinaia di famiglie a stabilirsi in modo permanente per gestire la vita agricola che dà frutti in ogni stagione.

Davanti alla chiesetta di San Pasquale, che si affaccia su una graziosa e omomima piazzetta, ci fermiamo per porre

fine alla seconda tappa del nostro viaggio alla ricerca della “via” che ci porterà “altrove” nel tempo che fu!



Roccadaspide, centro storico

## Roccadaspide

*Roccadaspide è un comune italiano di 7500 abitanti della provincia di Salerno in Campania.*

*Il comune si trova a nord-ovest del Cilento e si estende lungo la valle del fiume Calore Lucano.*

*La città è nota per la produzione del marrone di Roccadaspide, una particolare varietà di castagna a cui è stato riconosciuto il marchio IGP. È inoltre il centro principale della val Calore.*

*Il nome di Roccadaspide deriverebbe dall'unione del termine rocca, che starebbe a significare l'originaria fortificazione attorno al quale si è sviluppato il primo nucleo urbano, col termine greco aspis, che significa scudo, difesa e che richiamerebbe alla funzione originaria del maniero.*

*I primi insediamenti nel territorio vengono ricondotti alla civiltà greca ed etrusca. In particolare in località Tempalta, luogo caratterizzato da basse collinette a ridosso della vicina piana del Sele, sono state portate alla luce le tracce di insediamenti abitativi e di una*

*necropoli i cui materiali vengono datati a partire dalla seconda metà del VII secolo a.C. e fino a tutto il IV secolo a.C.*

*Questi elementi documentano la presenza di indigeni nel territorio, probabilmente di stirpe etrusca, insediati nella zona prima della fondazione della vicina città greca di Paestum.*

*In località Fonte invece, presso la sorgente del fiume Cosa, un piccolo corso d'acqua che si versa nel fiume Calore Lucano, sono stati ritrovati i resti di un santuario, datati invece intorno ai primi decenni del VI secolo a.C., che fanno ritenere che ivi fosse ubicato un luogo di culto extraurbano, dedicato a una divinità delle acque e che ebbe vita molto lunga nel tempo. È assai probabile che il luogo di culto fosse stato costruito dagli abitanti di stirpe greca della vicina Paestum in quanto gli elementi ritrovati sono molto simili a quelli rinvenuti nel vicino Heraion alla foce del Sele.*



## Chi cammina racconta e impara a riconoscersi



Chi cammina racconta e impara a riconoscersi in altri contesti che non possono esserci del tutto estranei

La “Via Istmica” è un’idea di “cammino” lineare che intende “ritracciare” ciò che è stato uno dei momenti storici fondanti della nostra civiltà che, come storicamente conclamato, affonda le sue origini intorno al 600 avanti Cristo, quando i Sibariti decisero di fondare una sub colonia a sud del fiume Sele che segnava il confine con i territori abitati dagli Etruschi.

Sarà un cammino suddiviso in 15 tappe situate lungo un tracciato, tutto da verificare” che unirà iPaestum a Sibari per un totale di 260 Km passando per 30 comuni ed altrettanti piccoli borghi.

Lungo il Cammino si potrà parlare, osservare, conoscere, incontrare, salutare ... vivere in prima persona un’esperienza che potrebbe essere la prima di tante altre opportunità che ci si potrà concedere per ritrovare il gusto di muoversi sulle proprie “gambe”.

I camminatori sono gente pacifica, cucitori di rapporti umani, prima; e creatori di opportunità di scambi culturali e sociali, a seguire. Pensiamo alla Perugia- Assisi, al Cammino di Santiago , al Cammino del Parco del Cilento Vallo di Diano e Alburni e alla via Francigena ... chiunque ha fatto queste esperienze o altre che si sono strutturate nel tempo, le racconta parlandone con entusiasmo!

Ecco perché potrebbe essere questa una buona occasione per mettersi in cammino, per la prima volta; o riprendere a camminare con la stessa speranza di conoscere luoghi, incontrare gente e comprendere il modo di vivere di comunità che, per quanto diverse, non potrebbero mai esserci del tutto estranee!

Questo perché la storia quando la si conosce da vicino ci regala parte del passato che un po’ è radicata dentro di noi.

# Mainardi - Bellosguardo

## Castel San Lorenzo e Felitto, Bellosguardo e Roscigno fanno capolino illuminati dal sole

**A**Mainardi, nel comune di Aquara, le strade dei due "cammini" (Cammino del Parco e Via Istmica) si dividono per poi ricongiungersi nel Vallo di Diano a Teggiano.

Infatti, dopo aver percorso i circa due Km che dalla chiesa di S. Pasquale portano ai piedi del colle su cui si erge Aquara, il Cammino del Parco del Cilento Vallo di Diano e Alburni prende la stradina interpodereale che costeggia, per molta parte, la fantomatica Fondovalle Calore; la Via Istmica, risale la Valle del Calore costeggiando il fiume che le dà il nome fino a ponte Calore che consente il passaggio dalla sponda "castellese" del fiume a quella "aquarese".

La salita iniziale consente di portarsi in quota giusta per poter scandagliare bene il vallone dove il Calore cerca la strada migliore per scendere verso il mare.

La campagna è punteggiata da un'infinità di casette, depositi per attrezzi agricoli e vere e proprie ville che, nel tempo, hanno reso possibile lo sviluppo di vere e proprie aziende agricole che garantiscono un presidio permanente del territorio e una vita dignitosa a chi ha fatto la scelta di vivere in campagna.

Cani, ovini e bovini rendono, con i loro richiami animata la campagna; le facce di donne e uomini che incontriamo non nascondono la sorpresa di vedere gente inoltrarsi a piedi lungo una stradina che, a cominciare da loro stessi, nessuno percorre a piedi per andare da un punto all'altro.

Dove la vegetazione si fa più rada si riesce a intravedere la sponda opposta della valle a partire dai paesi che la dominano dall'alto: Castel San Lorenzo e Felitto. In alcuni punti anche Bellosguardo e Roscigno fanno capolino illuminati dal sole.

Il monte Chianiello, che sovrasta Felitto; e le cime degli Alburni, che lo fronteggiano dal lato opposto, dominano dall'alto i lenti corsi dei fiumi Calore, Sammaro e Fasanella.

Intanto, accompagnati da questi pensieri, arriviamo sulla SS 166 che andrà a terminare la sua corsa nel Vallo di Diano a Polla dove si incontrerà con la SS 19 che sarà la nostra traccia da seguire per inoltrarci in territorio lucano e

Fiume Calore in località Mainardi



calabrese per arrivare fino a Sibari.

Non abbiamo alternative! Dobbiamo percorrere un tratto della statale fino al ponte delle 7 luci, per poi risalire fino a Bellosguardo percorrendo una stradina interpodereale che si inerpica verso il "cielo".

Ma prima di intraprendere la salita, non possiamo non fermarci ad ammirare i sette archi dell'antico ponte che ancora "dimostra" cosa ha saputo immaginare e realizzare l'ingegno umano per garantire il diritto di "viaggiare" a uomini e mezzi nei tempi andati.

Ancora campagna ben curata e coltivata ci accompagna lungo la stradina che sale diretta al paese.

Appena messo i piedi di nuovo sulla SS 166 tiriamo un sospiro di sollievo perché possiamo camminare per un tratto in piano.

Entriamo nel paese dalla porta sud, arriviamo nel centro abitato dove la piazza si apre al belvedere che consente alla vista di spaziare fino al mare che bagna Salerno e che, nei millenni ha disegnato la Costiera Amalfitana.

L'orario è quello canonico del pranzo e

## Corleto Monforte

**I**l centro storico del paese è stato restaurato e dotato di percorsi turistici e cartelli.

La parte terminale è sulla punta della gravina ed è costituita da una piazza a balconata che affaccia sulla valle del Fasanella. Detta estremità, rivolta verso ponente, è denominata Capodarmi, poiché costituiva il primo baluardo da cui si potevano respingere gli assalitori. Su Capodarmi si trovava la chiesa di San Teodoro, edificata nel 1500, come si legge sull'architrave del portone. Suggestiva è la piazza Diana, cosiddetta perché si trovava nei pressi del tempio dedicato a Diana "Dea della caccia".

Con la venuta di Cristo, secondo la tradizione, fu trasformato in cristiano, con la denominazione di S. Maria dell'Elice. Questo nuovo titolo si dette al tempio Diana nell'atto della sua trasformazione, poiché davanti ad esso vi era una pianta d'elice. La chiesa di S. Barbara, edificata nel 1762 in sostituzione di

quella di S. Maria dell'Elice, come si rileva dalle iscrizioni nel frontespizio della stessa, è la più grande del paese. Il bosco di Corleto è una grande area forestale situata sulla parte sudoccidentale dei Monti Alburni che tocca il Passo della Sentinella, al confine con San Rufo. È costituito principalmente da alberi di faggio ed è forestalmente contiguo con l'area, più meridionale, di Pruno.

Il museo naturalistico degli Alburni, nato nel 1997 e situato nel centro del paese, è un'ampia struttura di monitoraggio faunistico e di ricerca scientifica



Museo naturalistico di Corleto M.



bar, negozi e comune sono chiusi. Per fortuna abbiamo con noi una colazione che, prudentemente, portiamo sempre per ogni evenienza.

Pranziamo con gli occhi sul panorama indicandoci i paesi che punteggiano il versante sud dei monti Alburni: Corleto, Santangelo a Fasanella, Ottati, Castelcivita ...

Il pensiero va già alla prossima tappa che ci porterà a Roscigno e poi su fino a monte Pruno dove calpesteremo il sito, l'unico certo, che testimonia il passaggio di Sibariti, Lucani e Pestani: lì è stata ritrovata la tomba principesca con il corredo funerario di un nobile colto dalla morte di passaggio verso o da Paestum mentre percorreva la Via Istmica oltre 2000 anni addietro.



## Bellosguardo

**A**dagiato su di un colle, presso la confluenza tra il fiume Calore ed il suo affluente Fasanella, dai suoi 599 mt di altezza, Bellosguardo domina la florida valle del Calore Salernitano.

Formato dall'unione di "bello" e "sguardo", chiamato in passato Bellisguardo in virtù del panorama che si può ammirare dalla collina del paese.

Si presume fosse un avamposto durante l'alleanza di Fasanella con Paestum, molto tempo prima dell'era cristiana, come dimostrano i rinvenimenti di alcune tombe del IV-III sec. a.C.

Bellosguardo si consolidò in età medioevale e fu un centro molto importante durante il periodo feudale longobardo distinguendosi, in seguito, come baronia angioina. Nel 1695 il borgo divenne proprietà di Giacomo Pignatelli, che lo cedette successivamente alla famiglia Caracciolo.

Durante il Risorgimento molti cittadini di Bellosguardo dimostrarono spirito patriottico unendosi alle fila garibaldine.

## Roscigno

**I**l Comune di Roscigno si divide in due parti: Roscigno Vecchia e Roscigno Nuova. Roscigno Vecchia, il centro storico, è una frazione completamente disabitata da tempo a causa della presenza di diverse frane. Il centro storico di Roscigno iniziò a svuotarsi intorno all'anno 1902 a causa di due ordinanze del Genio civile (la legge speciale n. 301 del 7 luglio 1902 e la legge n. 445 del 9 luglio 1908), che obbligarono la popolazione al trasferimento nell'attuale ubicazione del paese, Roscigno Nuova.

In Roscigno Vecchia, nel 2023, risiedeva un solo abitante (Giuseppe Spagnuolo, deceduto nel gennaio 2024[4][5][6]) che, dopo la morte di Dorina, unica vera ultima residente, trasferitosi in una delle vecchie case, trascorreva le giornate per le vie deserte del paese dove, talvolta, giungeva qualche turista;

I primi insediamenti abitativi, che costituirono uno dei primi nuclei abitati di Roscigno Vecchia, si formarono verso la fine dell'anno mille intorno ad un monastero di Benedettini che fu costruito ad un miglio a sud dalla località chiamata "Piano".

L'anno 1515 è un anno fondamentale nella storia della comunità di Roscigno, allora feudo dei San Severino. In tale anno si verifica l'autonomia del comune dalla proprietà del comune di Corleto Monforte e la storica e definitiva separazione amministrativa dallo stesso. zz

Nel 1860 molti cittadini di Roscigno aderirono alla rivolta contro i Borboni e furono contenti per l'annessione al Piemonte; alcuni di loro fecero parte della colonna organizzata da Lorenzo Curzio che prese parte prima alla repressione dei moti filo-borbonici che erano sorti nell'avellinese e poi alla battaglia del Volturno.

Roscigno Vecchia

L'instabilità del terreno è una variabile che gli abitanti di Roscigno hanno sempre tenuto in considerazione nel corso dei secoli.

Roscigno è stato riedificato per tre volte a causa delle



Giuseppe Spagnuolo

frane, prima intorno al 1600, poi intorno al 1700 e, infine, agli inizi del Novecento, costringendo gli abitanti di Roscigno Vecchia alla migrazione forzata dalle zone più basse del centro storico verso la località nominata "Piano" (in cui oggi è situata l'imponente piazza Giovanni Nicotera). Da questo nasce il mito del "paese che cammina", come viene spesso definito Roscigno.

Monumenti e luoghi d'interesse

Area archeologica di Monte Pruno

Centro storico di Roscigno Vecchia

Sorgenti del torrente Sammaro, tra i comuni di Roscigno e Sacco

Sentiero storico, archeologico e trekking "trazzera degli stranieri"

Nel territorio collinare di Roscigno, a quasi due chilometri dal centro abitato, si trova il sito archeologico del Monte Pruno, sede di un vasto insediamento enotrio e lucano databile tra il VII e il III secolo a.C.

Di particolare rilevanza una tomba principesca rinvenuta nel 1938, il cui ricco corredo è conservato presso il Museo archeologico provinciale di Salerno.



Roscigno Vecchia

Altri ritrovamenti sporadici risalgono agli anni venti, ma ricerche sistematiche si sono svolte a partire dagli anni ottanta ed i ritrovamenti stanno delineando e tracciando una estesissima e ricchissima

# Bellosguardo e passi Sentinella e Corticato

## La Tomba Principesca di Roscigno è la prova che siamo sulla strada giusta

Venerdì 20 dicembre 2023

**R**iprendiamo il cammino da Roscigno “nuovo”. Il paese è stato rifatto a monte di quello “vecchio” abbandonato a seguito di un decreto che lo classificò irrecuperabile alla fine del 1800 a causa di un esteso fenomeno franoso che minacciava di trascinarlo a valle.

Il nuovo paese è strutturato con strade carrabili orizzontalmente e scale pedonali verticalmente rispetto a Monte Pruno che è la prima meta di oggi.

Usciti dal paese, ci incamminiamo su una stradina di campagna che ben presto diventa sterrata. Antichi cartelli segnalano che siamo nei pressi del sito archeologico dove fu scavata la “Tomba principesca” che negli anni '30 del secolo scorso portò la località agli onori della cronaca. Lo sterrato diventa sempre più impraticabile fino a diventare irriconoscibile: rovi e arbusti lo hanno eclissato a chi tenta di raggiungere la cima. La vista dei resti della vecchia palizzata, divelta dal tempo e resa inutilizzabile dalla mancata manutenzione, ci danno la certezza che potremo salire allo scoperto ed orientarci anche in base a ricordi di precedenti visite.

La “Tomba principesca”, scoperta negli anni '30 del secolo scorso, che accolse le spoglie e il corredo funebre (ora custodito nel museo archeologico di Napoli) di un giovane guerriero in viaggio proprio sulla “Via Istmica” diretto o rientrante a Sibari. Solo dopo un faticoso avanzare a spanne su un sentiero dichiarato ma scarsamente segnato e ancora più difficilmente percorribile, riusciamo a raggiungere l'altopiano dove è situata l'area archeologica risalente al V° secolo avanti Cristo. Le mura della città sono diroccate, l'area che un tempo fu arredata con



Passo di Corticato



Passo di Corticato

panchine e cartellonistica e decadente e disseminata di rovi. I cinghiali hanno dissodato l'ampio pianoro eleggendola a dimora permanente; delle staccionate che proteggevano a valle il sentiero che sale da Roscigno sono del tutto divelte ... un nuovo segnale che indica la via Istmica ha il QC che, invece di indicare la mappa della via, riporta sul sito del parco che, in questo caso, è afono di informazioni utili per orientarsi ...

Dopo una breve pausa spesa alla ricerca di “segni” d'altri tempi, iniziamo la di-

scesa per tornare sulla statale 166 che sarà la nostra traccia fino al passo della Sentinella.

Il sentiero è stato appena pulito ed è gradevole percorrerlo. Esso scende dolcemente lasciandoci il tempo di scorrere con lo sguardo la grande vallata situata a destra delle gole del Sammaro. Sul versante opposto si intravede Sacco, un paese, come tanti altri dell'alta Valle del Calore, quasi del tutto disabitato. Il borgo un tempo fu posto

di passaggio per carovane come dimostrano i resti di Sacco Vecchia, di epoca longobarda, situata a monte del paese a sorvegliare di dirupi che precipitano nella gola dove perfino il fiume cela alla vista la sua sorgente. Al contrario, è ben evidente, a circa cento metri di altezza e troneggia un ardito ponte che, dagli anni '60 del secolo scorso, sfida la forza di gravità unendo le due sponde del fiume dopo millenni di separatezza.

Sono circa tre i Km da percorrere lungo la SS 166 che porta ad Atena Lucana passando per San Rufo.

Giunti nei pressi del passo della Sentinella, finalmente, un cartello ci indica la strada bianca che si andrà a congiungere con il sentiero incastonato tra i due monti (La Montagnola e monte Puglie) che si ergono a tra due valichi.

Il tratturo che imbocchiamo ci conduce per “mano” lungo la profonda gola che taglia in due la faggeta che scherma il sottobosco dal sole.

L'andare è rallentato dall'inerpicarsi del sentiero che, in alcuni tratti, fa concorrenza agli alti alberi che sveltano l'uno sull'altro alla ricerca di luce ... I bastoncini-





Sito archeologico di Monte Pruno

ni ci fanno buona assistenza e compagnia per superare il dislivello.

Solo quando arriviamo sull'alto pianoro che fa da base per prendere slancio per affrontare la risalita fino alla cima del monte Cocuzzolo delle Puglie, ci rendiamo conto che la meta prefissata è, ormai, a portata di mano. Questo perché noi dobbiamo scendere per poco più di un

chilometro camminando sulla sella del Corticato dove scorre la SP 11 che proviene da Castel San Lorenzo e Felitto

Il passo del Corticato, dove si concluderà l'escursione odierna, è ai nostri piedi!

La sella "d'asino", che segna il vertice dei due versanti, è un gioiello della natura e un regalo di sole e panorami che "pretendono" una sosta nonostante che

il gelido vento che risale dal versante del Vallo di Diano, consiglia di affrettarci verso posti più riparati.

Ma, per quanto il passo si fa più spedito nello scendere l'agevole sentiero, la vista tende a trattenere l'andare per consentirci di fare il pieno di luce e visioni che saranno oggetto di ricordi in tempi più avanti a venire.

## Sacco

**I** primi insediamenti umani nel territorio del comune di Sacco si fanno risalire ad un'epoca molto antica. Infatti, nei pressi delle sorgenti del fiume Sammaro, è presente una grotta detta di Jacopo o Jacovo dove sono stati rinvenuti dei reperti attribuiti ad una comunità di pastori che si insediò nella zona nel corso dell'età del bronzo.

Inoltre, nei pressi del sito archeologico denominato Sacco Vecchio, posto su una rupe dal difficile accesso che si erge a strapiombo sulla valle in cui scorre il fiume Sammaro, sono state rinvenute numerose basi in muratura a secco che nel periodo pre-cristiano, a partire dall'anno 1000 a.C., dovevano costituire le fondamenta di un piccolo nucleo abitativo. Secondo alcuni storici locali le origini del sito debbono probabilmente ricercarsi nel trasferimento sulla rupe di alcuni abitanti autoctoni che, in seguito al passaggio di genti greche provenienti dalle coste ionica e tirrenica, si spostarono lì, alla ricerca di un luogo più sicuro e riparato, abbandonando gli originari insediamenti posti più a valle nei pressi del fiume Sammaro.[6]

A partire dal VI secolo d.c. in zona si insediarono i Longobardi e dei monaci basiliani che determinarono un importante sviluppo del sito di Sacco Vecchio. Infatti furono edificate una fortezza, una cinta muraria, nuove unità abitative nonché una chiesa ad aula unica che, secondo la tradizione era intitolata a San Nicola, santo il cui culto era molto diffuso tra i monaci basiliani. Tale edificio di culto, sempre secondo la tradizione locale, era denominato Zatalampe, termine greco-bizantino che vuol dire "cerco la luce". I ruderi delle costruzioni del periodo longobardo sono ancora ben visibili sul luogo.

In un periodo imprecisato tra il IX e XI secolo d.C., forse a causa di una pestilenza o di eventi belligeranti, il sito



Sacco

di Sacco Vecchio fu abbandonato dai suoi abitanti che si trasferirono più a valle ai piedi del monte Motola dove crearono un nuovo centro abitato e dove costruirono una nuova chiesa dedicandola a San Silvestro. Secondo uno storico locale la nuova chiesa venne ultimata nel 1056, nel periodo immediatamente successivo allo scisma tra la Chiesa d'Occidente e quella d'Oriente (1054) e questo giustificerebbe il cambiamento del patrono greco San Nicola in un patrono latino e cioè San Silvestro.[7]

Durante la dominazione sveva del XIII secolo, a Sacco Vecchio fu probabilmente presente un presidio di soldati, come si può ipotizzare per il ritrovamento di alcune monete risalenti a quel periodo.

A partire dalla metà del XIII secolo è documentato che Sacco fu un feudo baronale, la cui titolarità fu spesso oggetto di trasferimento tra diverse famiglie nobiliari.

# Passo del Corticato — Teggiano

## È il “distacco” dal nostro mondo la Valle del Calore

**L**a Via Istmica da Corticato a Teggiano e siamo già in un'altra dimensione

I pensieri vanno a ciò che c'è alle nostre spalle e a cosa ci aspetta dopo che avremo lasciato i comodi sentieri che tracciano geometriche vie nella pianura.

Oggi è il giorno del “distacco” dal nostro mondo quotidiano. Voltiamo le spalle l'intera Valle del Calore, accarezziamo la vasta pianura del Sele, ricordiamo i tanti tuffi fatti nel mare “nostrum” che si stende fino ai piedi dei monti Lattari; ne seguiamo la skyline che scende fino a punta Campanella; stringiamo le palpebre per met-



Sella del Corticato

aspetto della vita bucolica che qui non è stata aggredita dalla contemporaneità ma solo dal vento che sferza la

rano, fin d'ora a far festa alla primavera ricoprendo di giallo ogni anfratto.

I pensieri vanno a ciò che c'è alle nostre spalle e a cosa ci aspetta dopo che avremo lasciato i comodi sentieri che tracciano geometriche vie nella pianura.

Intanto, siamo arrivati alla fontana d'inverno che garantisce acqua e ristoro ad armenti e pastori. Non sono poche le automobili che ci affiancano, ci salutano e poi procedono verso valle.

Stiamo percorrendo la SP 11 che prende il nome dal passo dal quale siamo partiti. Ricordo che questa stessa strada, in tempi relativamente recenti rispetto a quando la percorrevano le carovane dei Sibariti e dei Pestani sulla via Istmica, era usata dai contadini “rianesi” che portavano nell'alta valle del Calore e a Piaggine, il mio paese natio, ogni genere di ortaggi e prodotti da latticini bovini.



Teggiano centro

tere a fuoco quel “filo” esile che collega la terraferma a Capri ...

Poi, senza esitare oltre, iniziamo la discesa verso il Vallo di Diano. Il tempo dell'andare ci consente di ripassare il “belvedere” che l'altopiano dove un tempo, molto più antico della “storia”, c'era un lago poi diventato un sistema paludoso e, infine, una fertile pianura che oggi è culla di benessere per agricoltura, commercio e aziende aperte al mondo.

Mucche al pascolo, cavalli allo stato brado, ruscelli che cantano ancora piano nel farsi largo verso il “vallo” dove aspetta per accoglierli il Fiume Tanagro, i lunghi tornanti concedono tempo a chi guarda per osservare ogni

“sella” del Corticato dai quadranti meridionale e settentrionale.

Le ginestre che, resilienti fino allo stremo, non temono i venti e si prepa-



Montagnola



Immagino che viaggiassero tutta la notte per poter giungere in tempo in paese e allestire le loro bancarelle prima dell'uscita della 1^ "messa" della domenica.

Intanto, Teggiano, che finora potevamo osservarlo sotto i nostri piedi, ci si para davanti in tutta la sua magnificenza di città simbolo del "Vallo". È sede vescovile ed è stata per secoli anche la "capitale" politica e amministrativa dell'intero comprensorio. Teggiano si "contrappone" all'altro baluardo religioso che era la Certosa di San Lorenzo a Padula.

La storia di Teggiano e del "Vallo" si sovrappone in molte epoche andate a quelle di Paestum poi divenuta, in epoca medioevale, Capaccio.

Infatti, Paestum e poi Capaccio furono sede vescovile, in seguito denominata Capaccio - Teggiano. Infine, furono scisse in Diocesi di Teggiano e Vallo della Lucania.

Entriamo nel centro abitato passando sul ponte che funge da spartiacque tra due mondi, quello montano e l'altro agricolo.

Percorriamo la "Pedemontana" dove incrociamo due signore con le quali ci intratteniamo per scambiarci esperienze di "cammino" vissute.

Ci si ripromette di tenerci in contatto e poi allunghiamo il passo per raggiungere la meta prefissata per oggi: il centro storico di Teggiano.

Il "premio" di poter camminare nella bella piazza di San Cono, il santo fatto "in casa" patrono della città; e fotografarsi alle spalle dello storico obelisco e il palazzo Macchiarulo, ce lo siamo "conquistati" passo dopo passo.

Ma soprattutto, scarpinando lungo il sentiero che si inerpica fino in cima che è ripido, ma ci evita di dover "circumnavigare" la spirale della strada che avvolge la collina e rende "dolce" la salita ai mezzi di trasporto pubblici e privati.

## Teggiano

**I**l centro storico e capoluogo è posto su un'altura isolata nel Vallo di Diano; è costituito da un antico borgo medievale e dalle abitazioni e terreni posti sulle pendici del colle, patrimonio dell'umanità UNESCO e tutelati dal parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni. Tutt'intorno all'altura dove è sito il centro storico, sparse per la pianura e le colline sottostanti, si trovano le altre frazioni del comune: Piedimonte, Prato Perillo, San Marco e Pantano. Il territorio comunale, di 61,59 km<sup>2</sup>, è composto per metà da una zona pianeggiante e per l'altra metà da una zona collinare - montuosa. L'abitato di Teggiano sorge a 637 m s.l.m. su un contrafforte del monte Serra di Campo Soprano (1.446 m s.l.m.) [6], nella regione storica della Lucania

Lo storico Teggianese Luca Mandelli, vissuto nel seicento, attribuisce la fondazione del paese ai coloni della città greca di Tegea, congettura non suffragata però da testimonianze storico-archeologiche.

Alla fine dell'Ottocento Giacomo Racioppi invece avanzò l'ipotesi che Teggiano fosse stata fondata dalle genti oscabelliche scacciate dalle loro terre a seguito dell'espansione della civiltà etrusca.

Ultima ipotesi in ordine di tempo è quella che Teggiano sia sorta ad opera dei Lucani all'inizio del IV secolo a.C. Più tardi si attesta il nome Tergia o Tergianum. Notevole importanza spettò alla Teggiano del periodo italico, che ricoprì un ruolo di primissimo piano sia nell'ambito delle dodici città federate lucane, che in occasione delle guerre sociali. A testimonianza di quei periodi restano gli innumerevoli reperti storici, costituiti in frammenti classici sia di architettura religiosa che di architettura civile, attualmente disseminati un po' ovunque lungo le vie del centro storico. Probabilmente la città venne distrutta intorno al 410 d.C. da Alarico. Dal V secolo in poi assunse il nome di Dianum, poi Diano, da cui prese il nome l'omonimo Vallo. Il massimo splendore si raggiunse nel periodo in cui la nobile famiglia dei Sanseverino la destinò a luogo privilegiato. Con l'arrivo dei normanni vi si stanziarono un nutrito numero di famiglie guerriere normanne, il borgo ha infatti, una decisa vocazione militare. Tra le famiglie normanne che vi abitarono si ricordano i : de Flumine o Fiume, il primo dei quali, Bosone, fondò nell'anno 1133 il Sedile di Diano, e poi, i Galliciano, i de Diano, i Mordente, i d'Alitto, i Carrano, i Marsicano, tutte infeudate ebbero anche castelli di rilievo. Altre famiglie si aggiunsero nel periodo federiciano come: i Corrado, i Grosso.



Nel periodo Angioino arrivarono i Mordente, i Mazzacane, i Malavolta da Siena e così altre famiglie arrivarono nei successivi periodi Aragonese e Austriaco come i del Verme da Verona. Nel 1485 tra le mura del suo castello fu tramata la famosa Congiura dei baroni, ordita da Antonello Sanseverino, Principe di Salerno, contro Ferrante I d'Aragona, re di Napoli. Successivamente, nel 1497, Teggiano, rifugio inespugnabile del Principe ribelle, fu assediata dall'esercito del Duca delle Calabrie, Federico, divenuto re nel frattempo. La fama di castello imprendibile non fu sfatata nemmeno in quell'occasione: l'assedio durò molto più del previsto senza che l'esercito riuscisse ad ottenere la presa del maniero. Una resa onorevole, quindi, sancita da patti redatti dal Notar Jacopo Carrano, sottoscritti dal Re e dal Principe, diede salva la vita a quest'ultimo e salvaguardò l'integrità della popolazione che, in massa, era accorsa a dar manforte all'amato signore. Dopo il 1552, anno in cui si verificò l'allontanamento definitivo della famiglia dei Sanseverino, Teggiano diventò feudo di altre nobili famiglie del Regno, che seppero governarlo con alterna fortuna.

Dal 1811 al 1860 è stato capoluogo dell'omonimo circondario appartenente al Distretto di Sala del Regno delle Due Sicilie.

Nel 1862 dal neonato governo italiano giunse ai comuni del Vallo di Diano l'ordine di evitare nelle loro denominazioni eventuali omonimie esistenti con gli altri comuni d'Italia. Ottemperando agli ordini ricevuti gli amministratori comunali si misero subito all'opera e si ebbero così Atena Lucana, Sala Consilina, Montesano sulla Marcellana, San Pietro al Tanagro e Monte San Giacomo. Il comune di Diano fu rinominato Teggiano, dal latino **Tegianum**, già sua denominazione in età romana. Tale cambiamento fu avversato dai cittadini dell'epoca, capeggiati dal più autorevole di essi, il canonico e storico Stefano Macchiaroli, che definì tale operazione un'inaccettabile anacronismo. Ancora oggi la maggior parte dei cittadini usa la vecchia denominazione, dicendo in dialetto: "vào a Dianu" oppure "nta Rianu".

Dal 1860 al 1927, durante il Regno d'Italia è stato capoluogo dell'omonimo mandamento appartenente al Circondario di Sala Consilina.

# Teggiano - Padula

## Il Vallo di Diano e San Giovanni in Fonte

**L**a Via Istmica, da Teggiano alla Certosa di Padula, passando per San Giovanni in Fonte

A rompere l'incantesimo di una "traversata" dalla "sponda" sud a quella nord del "Vallo" arriva la pioggia ... prima poche gocce ci mettono in guardia, poi la nuvolaglia che avvolge il versante nord del monte Cervati scende in pianura.

Era dai tempi del Cammino di Santiago di Compostela, che io e Ginetta percorremmo nel 2014, che non camminavamo sotto la pioggia battente. In quella occasione, la nostra tabella di marcia era imperativa, ma avevamo anche 10 anni di meno ...

Ecco perché ci siamo svegliati con tutta calma in un piovoso mattino di gennaio convinti che avremmo ceduto il "passo" alla pioggia e rinviato ad altra data l'attraversamento del Vallo di Dia-



cate da situazioni contingenti che richiamano alla mente fatti, luoghi e persone che "condiscono" l'andare ...

Sala Consilina è un luogo "non luogo" cresciuto a dismisura dove più ci si avvicina più ci rende conto del caos urbanistico nel quale si è "svilupata" senza soluzione di continuità nelle tre direttrici: verso valle, in direzione Nord-Ovest e in direzione Sud inglobando

città "moderna" evidenzia improponibili palazzine affiancate da mastodontici edifici scolastici che si alternano a residenze con più "personalità" ...

A rompere l'incantesimo di una "traversata" senza intoppi dalla "sponda" sud del "Vallo" a quella nord arriva, aspettata, la pioggia ... prima poche gocce che ci mettono in guardia, poi la nuvolaglia, che avvolge il monte Cervati comincia a scendere a valle nascondendo gradualmente, la cima più alta della Campania, fino a nascondere i due comuni che si stendono sulle pendici più vicine all'altopiano: Monte San Giacomo e Sassano.

Siamo costretti a sfoderare gli ombrelli che, prudentemente, avevamo messo nello zaino.

Ombrello e bastoncino si alternano passando da una mano all'altra consentendoci di avanzare verso Sala C. dove speriamo di trovare un locale aperto per ripararci e approfittare per rifocillarsi.

Giunti nel centro abitato, dobbiamo camminare per un chilometro e, dopo diversi tentativi andati a vuoto, troviamo un ristorante dove possiamo "asciugare" i vestiti e gustare una graditissima lasagna al forno.

Quando ci rimettiamo in cammino il cielo torna a schiarirsi.



no. Pigramente, andiamo al bar a fare colazione, chiacchieriamo a lungo con un amico, che d'imperio ci omaggia della colazione poi, pigramente, ci avviamo verso il punto convenuto per la partenza., sotto la statua di San Cono a Teggiano.

Un timido sole che fa capolino tra le nuvole ci fa decidere di incamminarci verso la nostra meta: la Certosa di San Lorenzo a Padula. Ben coperti e con due ombrelli al "seguito", imbocchiamo un sentiero "direttissimo" al termine del quale c'è la variopinta città di Sala Consilina, già punto di posta all'epoca della dominazione romana. Il nostro andare procede spedito, come accade sempre in tratti pianeggianti. Alterniamo momenti di confronto dialettico su argomenti di comune interesse, ad altri di riflessioni più estemporanee provo-

nel centro abitato la SS 19 delle Calabrie.

Un po' più a sud corre l'autostrada del Mediterraneo.

Il centro storico, che avrebbe pure molto da raccontare, è stato stretto in una cintura di cemento rendendolo incoerente con la sua storia. Ma anche la



Imbocchiamo la stradina che viaggia parallelamente alla via Popilia - Anna che ci porterà a San Giovanni in Fonte, il Battistero paleocristiano a due Km dalla Certosa di Padula.

La pioggia ci concede un bonus di due ore che confermano le previsioni meteo. Il percorso che taglia orizzontalmente la pedemontana, parte dal Cimiteo di Sala C.

La stradina, costellata da ville unifamiliari che si fanno apprezzare, è piacevole, panoramica e comoda. Il nostro passo è agevole e siamo anche un po' sorpresi di aver incrociato uno dei cartelli che indicano la Via Istmica; la stessa sulla quale, in epoca paleocristiana, si andranno a sovrapporre altri tracciati. Alcuni tratti del percorso sono anche sterrati, ma ben drenati, e non infastidisce il terreno reso umido dalla pioggia.

Arriviamo al Battistero, che già abbiamo più volte visitato, con uno spirito nuovo ... quello dei "pellegrini" che nei secoli lo hanno sempre raggiunto a piedi. È facile immedesimarsi in quanti vi entravano per ricevere il battesimo immergendosi interamente nel "catino" naturale ricavato proprio nel punto dove sorge l'acqua.

Gli affreschi richiamati dai cartelli informativi che aiutano i visitatori a capire storia e tempi della struttura sono posizionati sulle pareti; i canali che "accompagnano" l'acqua nel letto del fiume, che la porterà a valle fino ad incontrare il Tanagro, sono organizzati anche per dare acqua ai campi che si stendono a perdita d'occhio.

Lasciamo San Giovanni in fonte per riprendere il cammino diretti alla Certosa di San Lorenzo. A metà strada la stradina che ci ha guidato nella giusta direzione si incrocia con la pista ciclabile che costeggia il muro di recinzione situata a Sud dell'antico monastero certosino.

Rallentiamo il passo per far durare, ancora un po', la piacevole sensazione di aver concluso, con questa tappa, il tratto della Via Istmica situata nell'area del Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni che parte da Paestum (resta ancora da raggiungere Montesano sulla Marcellana e Casalbuono comuni lasciati fuori dal progetto del Parco).

Il tratto che abbiamo percorso finora è stato già individuato oltre venti anni fa! Non si hanno notizie certe di qualcuno che l'abbia mai veramente percorso a piedi in tempi moderni! Nonostante ciò, l'ente parco ha investito altre importanti risorse per "rianimare" la sua esistenza. Per il momento è stata rinnovata la cartellonistica che, a se-

guirla, c'è da rompersi il capo ... ma i "lavori sono in corso" da 3 anni e non ancora conclusi (la fine dei lavori erano previsti entro il 2022) come raccontano i cartelloni dove sono indicati progettisti, interventi ... Chi vivrà vedrà!

Intanto, per quel che riguarda me e Gina, è da Padula che partirà la nostra vera sfida ... quella di andare oltre!

Ci restano altri 150 Km circa che ci separano da Sibari, dove tutto è nato poco più di 2.600 anni fa con la decisione di fondare una sub colonia sul versante tirrenico della Magna Graecia. Ci sono molte ipotesi di tracciati ipotizzati da storici su basi di ritrovamen-

ti; allo stesso tempo, non sono pochi i territori che rivendicano di essere stati toccati dalla Via Istmica.

La nostra scelta è caduta sul tracciato più breve e diretto che farà proseguire il nostro avanzare passando per Casalbuono, Lagonegro, Lauria, Campoteneso, Cassano Ionico, fino a Sibari Marina.

Tra queste località toccheremo altre decine di borghi, grandi e piccoli, che contribuiranno a dare un'anima ad un tracciato che, speriamo, possa consentire ad altri di rivivere un'esperienza che segnerà per sempre l'esistenza come solo muoversi sulle proprie gambe può assicurare.

## Sala Consilina

L'area è stata popolata già dal IX secolo a.C., come testimonia la vasta necropoli, con tombe, a inumazione e cremazione, riconducibile a un insediamento di cultura villanoviana. Sono di epoca romana le notizie sul centro di Consilinum, da cui ebbe origine l'odierna Sala Consilina, eretta durante la colonizzazione longobarda. Al periodo della dominazione



normanna risalgono le chiese di San Leone IX, Santo Stefano e Sant'Eustachio. Nel 1246 Federico II distrusse la città per vendicarsi di una congiura. Gli Aragonesi, nel 1497, la distrussero per lo stesso motivo. Nel Seicento, Sala Consilina diventa sede vescovile. A questa fase risalgono la Grancia di San Lorenzo, la chiesa di San Pietro, i palazzi signorili dei Gatta, dei Vairo e dei Bigotti. Nel XVIII secolo numerosi altri palazzi vennero edificati, come quelli delle famiglie: Acciari, Grammatico, Bove, Falcone e Caratù.

Dal 1806 al 1860 è stato capoluogo dell'omonimo distretto del Regno delle Due Sicilie.

Dal 1860 al 1927, durante il Regno d'Italia è stato capoluogo dell'omonimo circondario.

Durante gli anni della seconda guerra mondiale tra il 1940 e il 1943, 6 profughi ebrei, in maggioranza provenienti dalla Polonia e dall'Austria, furono confinati in soggiorno coatto a Sala Consilina. Gli internati furono tutti liberati con l'arrivo dell'esercito alleato nel settembre 1943

Centro commerciale molto attivo, numerosi sono i negozi e i centri di-

stribuzione all'ingrosso e centri commerciali, soprattutto in ambito di edilizia e ferramenta. Punto di riferimento per tutti i comuni del comprensorio, poiché è il centro più grande di una vasta area e racchiude un'utenza di più di 100.000 persone oltre che per le vicine regioni (Basilicata e Calabria), fiorente è il commercio. Il Comune ha sempre rivestito un ruolo rilevante nel territorio della provincia di Salerno, il quale ha assunto negli anni sempre più importanza in qualità di centro amministrativo ed economico. Sala Consilina è sede del Distretto Sanitario, Agenzia delle Entrate, Genio Civile, Equitalia, INPS, Giudice di Pace, ENEL, TIM, ex sede del tribunale, del carcere giudiziario, Filiale delle Poste, Piano Sociale di Zona Sio e di numerosi istituti bancari. Vanta, inoltre numerose concessionarie di automobili e questo ne fa un polo di attrazione per tutto il sud della Campania, alta Calabria e Basilicata. Numerose sono le imprese dedite alla lavorazione del ferro, legno, presenti anche piccole e medie industrie alimentari (caseifici, frantoi)

# Padula - Casalbuono

## A Montesano sentiamo già aria di Lucania

**L**a via Istmica, da Padula a Casalbuono su un tracciato tutto da scoprire

È sabato 20 aprile del 2024 quando Con Gina ci rimettiamo in cammino sulla Via Istmica diretti a Sibari situata sulla Costa Ionica della Calabria. La destinazione intermedia che ci attende è Casalbuono, l'ultimo paese della Campania prima di entrare nella Basilicata.

Il tempo è incerto, ma noi "speriamo di cavarcela" arrivando a destinazione entro le prime ore del pomeriggio quando, secondo le previsioni, dovrebbe piovere.

Il primo tratto che ci porterà dalla Certosa di Padula nel comune di Montesano sulla Marcellana è costituito da una stradina che serve un'area punteggiata da vecchie fattorie, case sparse e piccoli fabbricati artigianali. Il passo è sciolto, lo sguardo è vigile e attento alla ricerca di eventuali scorciatoie che ci facciano evitare la SS 19 delle Calabrie che è la "traccia" intorno alla quale si snoderà il nostro andare nei prossimi due giorni fino a Lagonegro.

industriali. Alla nostra destra il fiume Tanagro si nasconde nei

dirupi sottostanti, mentre in alto, irraggiungibile, domina i valloni sottostanti la rampante autostrada che scorre parallela alla "dorsale Italica" dell'alta tensione che, negli anni '60 del secolo scorso, diede "luce" ed energia a terre che fino ad allora erano state considerate di "nessuno" se non regno indiscusso di "briganti".

Il cambiamento ci fa riflettere e, allo stesso tempo, ci rende consapevoli di esserci messi sulle tracce di un'idea strana: rivivere le emozioni che non sono del nostro tempo ma ripescate dal nostro retaggio

ancestrale nel quale svaniscono tracce e, con esse, anche il modo di vivere il mondo che ci circonda del tutto innatu-

rale nel terzo millennio.

Ad un certo punto, sulla destra, si fa notare un cartello che indica l'ingresso della "Foresta Didattica Foresta Cerreta Cognole", che superiamo senza fermarci.

Intanto, una pioggerellina ci consiglia di allungare il passo e, soprattutto, vestire i K-Way stipati nello zaino.

Non sono molte le automobili che percorrono la SS 19, anche perché il traffico locale si riversa sull'autostrada rifatta e gratuita. A 2 Km da Casalbuono, la pioggia ci "benedice" il cammino ... ma



ormai siamo nei pressi della casa di riposo per anziani posta in cima all'ultimo colle che dobbiamo scollinare per poi scendere fino al paese dove troveremo riparo.

All'ingresso di Casalbuono chiediamo informazioni su dove possiamo rifocillarci e ci vien indicato un bar sulla strada. Entriamo per consumare un panino accompagnato da birra e caffè.

Nel locale si alternano avventori che sono in pausa dal lavoro e automobilisti di passaggio. Nella sala interna, si sentono voci, suoni e rumori tipici di una sala giochi, dalla quale arriva l'odore di fumo prodotto dai consumatori di illusioni a basso costo ...

Arriva anche una pattuglia della finanza che fa un giro di ispezione ma non si accorge che nella sala giochi del locale si fuma senza soluzione di continuità ...

Intanto ha smesso di piovere ed anche noi usciamo per raggiungere la fermata del bus che ci ricondurrà a Padula dove abbiamo soggiornare per la notte. Casalbuono lo visiteremo il giorno dopo, quando partiremo alla volta di Lagonegro.

La serata la concludiamo salendo a Padula paese dove assistiamo alla presentazione di un libro presso il circolo ricreativo più antico del Vallo di Diano, il "Circolo Carlo Alberto" fondato nel 1870.

Il libro, che ha come titolo "L'azzurro dentro" di Raffele Messina Marlin Editore, racconta storie di uomini nati negli anni venti e che hanno ricostruito l'Italia negli anni '50 del secolo scorso.



Sulla via Istmica

Infatti, arrivati al ponte che ci invita a scavalcare l'autostrada del Mediterraneo nei pressi dello svincolo di Buonabitacolo - Padula, decido di deviare a sinistra imboccando una stradina che "promette" bene.

Avanziamo spediti in direzione di Montesano Scalo con gli occhi che scrutano il borgo antico che sovrasta l'altopiano del Vallo di Diano che qui si restringe per estinguersi gradualmente lungo le sponde del fiume Calore Lucano.

Evitiamo anche la borgata cresciuta intorno allo scalo ferroviario, chiuso come inutilizzata è la ferrovia Lucana. Il servizio oggi è garantito da bus sostitutivi.

Dopo circa 6 Km, la stradina imboccata ci porta sulla SS 19 sulla quale ci incamminiamo con buona lena per raggiungere la nostra meta. Lungo la strada continuano ad alternarsi caseggiati civili e capannoni



Casalnuovo

## Parco nazionale dell'Appennino Lucano - Val d'Agri - Lagonegrese

L'istituzione Parco nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese era stata prevista già a partire dalla legge quadro n. 394/1991 e successivamente ribadita dalla legge n. 426 del 1998, secondo la quale, nell'articolo 2, comma 5, si sarebbe dovuto attuare un provvedimento istitutivo del parco che fu poi emanato nel 2006.

Il DPR del 25 luglio 2006, tuttavia, non ottenne il parere favorevole dalla conferenza unificata, sicché, di fatto, un altro provvedimento fu necessario, ossia il DPR dell'8 dicembre 2007.

Il forte ritardo, rispetto al periodo dei

Marsico Nuovo, Marsicovetere, Moliterno, Montemurro, Nemo, Paterno, Pignola, Rivello, San Chirico Raparo, San Martino d'Agri, Sarconi, Sasso di Castalda, Satriano di Lucania, Spinoso, Tito, Tramutola, Viggiano.

Il suo perimetro si staglia su una larga parte dell'Appennino Lucano, lungo un articolato confine che dalle vette dei



primi anni novanta in cui fu ideato il progetto e che ancora si registra nell'istituzione degli organi di rappresentanza, è da imputare alle forti pressioni di alcune multinazionali petrolifere, ma anche dell'Eolico, cosa che sta attualmente condizionando negativamente molte altre aree di grande interesse naturalistico e che andrebbero protette.

Il parco ha un'estensione di 68 996 ettari lungo l'Appennino lucano, comprende 29 comuni della Basilicata e 9 comunità montane. Il territorio del parco si suddivide in tre zone:

zona 1: di elevato interesse naturalistico e paesaggistico con inesistente o limitato grado di antropizzazione;

zona 2: di rilevante interesse naturalistico, paesaggistico e culturale con limitato grado di antropizzazione;

zona 3: di rilevante valore paesaggistico, storico e culturale con elevato grado di antropizzazione.

I comuni che hanno in toto o in parte il loro territorio compreso nel perimetro dell'area protetta sono Abriola, Anzi, Armento, Brienza, Calvello, Carbone, Castelsaraceno, Gallicchio, Grumento Nova, Lagonegro, Laurenzana, Lauria,

monti Volturino e Pierfaone si estende fino al massiccio del Sirino, che comprende alcune delle maggiori cime dell'Appennino meridionale. Tra questi due complessi, imponenti e frastagliati, si aprono a ventaglio le cime più dolci del massiccio della Maddalena, una catena montuosa, dal profilo dolce e meno elevato, che racchiude l'alta valle del fiume Agri.

La sua posizione geografica ne fa un perfetto corridoio ambientale tra le due grandi riserve naturali del parco nazionale del Pollino e del parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano, al centro del sistema regionale delle aree protette.

Il territorio è ricco di boschi.

Dal punto di vista vegetazionale e floristico, la fascia altitudinale inferiore presenta il querceto sempreverde e le boscaglie termofile con roverella, carpino bianco, frassino, orniello.

Nelle fasce superiori sono diffusi i cerri e le faggete miste con agrifoglio, acero di Lobelia o abete bianco. Da sottolineare la residua abetina di Laurenzana.

Tra i vari animali presenti vanno segnalati in particolare il lupo, il cervo, il capriolo italiano, il cinghiale e la lontra lungo il fiume Agri.

## Montesano sulla Marcellana

**I**l comune, il più orientale dell'intera regione Campania, è posto su un monte della catena della Maddalena (nell'Appennino lucano) a circa 850 m s.l.m. L'altitudine massima in tutto il comune è di 1447 m, la minima di 480. Ha una superficie di 109,36 km<sup>2</sup>, compresa fra la piana del Calore ad occidente e la piana della Maddalena ad oriente.

Il suo territorio si presenta montuoso interrotto dalle pianure di Magorno, Tardiano e Spigno.

Il centro storico e culturale principale è il capoluogo, dove risiede la chiesa di Sant'Anna, costruita negli anni '50 da Filippo Gagliardi; il centro "commerciale" principale è la frazione Scalo.

Sull'intero territorio è molto sviluppata la superficie boschiva, che con un'estensione superiore ai 4000 ettari, è tra le più consistenti del Vallo di Diano.

È situato nel sud-est della regione Campania. Si narra che gli abitanti di Marcellinum, paese situato a valle dell'odierna Montesano, a causa dell'aria malsana dovuta ai luoghi paludosi, ed in seguito ad epidemie di peste, si siano rifugiati in collina (a circa 850 m sul livello del mare) ove fu fondato, intorno all'anno mille, il nuovo paese che proprio per la salubrità dell'aria e delle sue numerose sorgenti fu denominato Montesano.

Il toponimo "sulla marcellana" deriva dal luogo di origini Marcellinum e dalla strada Marcellana che lo attraversava.

Dal 1811 al 1860 è stato capoluogo dell'omonimo circondario appartenente al distretto di Sala del regno delle Due Sicilie.

Dal 1860 al 1927, durante il regno d'Italia è stato capoluogo dell'omonimo mandamento appartenente al circondario di Sala Consilina.



# Casalbuono - Lagonegro

## La scoperta della ciclopedonale e la traversata della terra di nessuno

**L**a via Istmica, da Casalbuono a Lagonegro, una tappa con molte sorprese

Di buonora, la mattina del 21 aprile del 2024, ci incamminiamo per le strade di Casalbuono. Si tratta di un borgo di circa 1000 abitanti che fa da cerniera tra la Campania e la Basilicata con un territorio molto ampio e articolato. Dal punto più alto, dominato dal castello baronale, il paese scende a cascata fino al fiume Tanagro che ne è l'anima. Ricordo il tempo in cui sentii parlare per la prima volta di questo comune dal suo sindaco, Santino Barone. Conobbi Santino a Vallo della Lucania nella sede provvisoria del Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni. Un uomo solare, aperto e che affrontava ogni

Facebook, a ritornare sui nostri passi per osservare meglio alcune anse del fiume.

Arrivati al Ponte del Re, dobbiamo risalire sulla SS 19 che è il nostro punto di riferimento per evitare di "smarrirci" in inutili deviazioni.

Il confine tra la Campania e la Basilicata è segnalato dal cartello dell'ANAS che annuncia il cambio di competenza dal compartimento campano e quello calabro-



Il ponte del Re

celebrazione della santa messa nel pomeriggio. Saranno tutte presenti le 25 famiglie che compongono questa comunità!

Chiediamo informazioni sulle strade da percorrere per giungere Lagonegro, e ci viene risposto che c'è un'alternativa alla statale: si può passare dai boschi e arrivare all'uscita dell'autostrada Lagonegro Nord.

Ricevute le spiegazioni necessarie a non perderci, risaliamo fino in cima la collina che sovrasta la vallata sulla sinistra. Siamo contenti di aver evitato i Km di strada asfaltata e non badiamo molto alla fatica in più necessaria che impieghiamo nell'affrontare il dislivello.

Su di noi l'autostrada rimanda, amplificato, il rimbombare dei mezzi, grandi e piccoli, che "corrono" sui viadotti delle due carreggiate: Nord e Sud.

Conquistata la cima, possiamo affacciarsi sull'immensa "voragine" sovrastata dai viadotti dell'autostrada e della SS 19. Dove il vallone si stringe verso Sud, c'è lo svincolo di Lagonegro Nord. Un po' più oltre, c'è Lagonegro la nostra meta!

Ora dobbiamo fare i conti con la discesa e poi la risalita che dobbiamo percorrere per avvicinarci all'obiettivo intermedio, un sottopasso "scavato" nel cemento che ci consentirà di andare oltre il viadotto che



Il sentiero lungo il Tanagro

discussione con competenze e senza mai perdere il buonumore che lo contraddistingueva.

La prima sorpresa della giornata sta nel fatto che, arrivati sulla riva del fiume Tanagro, ci rendiamo conto di aver scoperto una ippovia, ciclabile e pedonale che costeggia il fiume Tanagro e ci potrebbe accompagnare per un lungo tratto ... fino al Ponte del RE.

La scoperta ci mette di buonumore e ci avviamo in direzione di Lagonegro.

La campagna che costeggia il fiume sulle due sponde è coltivata, il fiume scorre tranquillo gorgheggiando e, nei pressi delle rapide provocate da sbalzi artificiali, rimbombava addirittura. Di quando in quando, un ponte ci porta sulla riva opposta a quella che stiamo percorrendo, facendo cambiare prospettiva al nostro andare. La pioggia, come testimoniano alcune chiazze di acqua che superiamo zigzagando, caduta nella notte rende il verde rigoglioso. Ci attardiamo a scattare foto, a fare la diretta

lucano. Ma il "segnale" più evidente ce lo dà la mancata rasatura dell'erba che cresce sul ciglio della strada quasi sormontando i parapetti.

L'arrivo al borgo di Pennarone ci annuncia che siamo già nel comune di Lagonegro, anche se siamo ancora lontani dalla nostra meta alla quale mancano 14 Km.

Vediamo segni di vita umana di gente che si muove intorno al capanno dove è segnalato l'oratorio del piccolo centro. Ci avviciniamo con la speranza di poter bere una caffè che ci viene offerto da uno dei cinque signori che stanno predisponendo il locale per la



Incontri sulla Via Istmica: I volontari di Pennarone

sfida la natura che, per millenni, ha reso quasi inaccessibile questo territorio.

Scendiamo nel vallone con un passo rilassato e animato dalla consapevolezza di essere in prossimità della meta. La stradina ci "guida" facendoci fare un'ansa che piega, prima, verso Nord e poi ci riconduce nella giusta direzione. Costeggiando la collina irradiata dal sole allo zenit arriviamo nel punto immaginato: ecco il sotto passo che ci porterà al di là dello sbarramento di asfalto e cemento.

Al di là del tunnel, pieghiamo a sinistra per costeggiare la carreggiata Sud su una strada sterrata che, dopo qualche centinaio di metri è "sbarrata" da una rete posata in opera da pastori per impedire agli animali di lasciare la zona di pascolo.

Per fortuna, preceduto da una muta di cani, il "guardiano" si materializza e, dopo averci rassicurato sul fatto che siamo sulla via giusta per arrivare a Lagonegro, ci fa passare augurandoci buona "passeggiata".

È di nuovo in salita la strada sterrata che ci condurrà verso la cima "pelata" che già avevamo adocchiato a monte della vallata alle nostre spalle. Proprio sul finire della salita un altro cane sta pasteggiando con una coscia di vitello tra le zampe. La vista dei tetti delle prime case di Lagonegro ci restituisce la serena convinzione di essere nei pressi nella meta ...

Ma la discesa infinta che dovremo percorrere per entrare nel centro abitato ci fa rendere conto, a posteriore, di quanto sia vortiginosa l'altitudine dove l'uomo è stato in grado di costruire strade ed autostrade.

Una serie inesauribile di anse della strada che scende a valle rende infinito il tempo necessario per "conquistare" il centro città.

Sono le 15:30 quando ci sediamo davanti ad un bar nei pressi dell'ospedale per consumare un panino e una birra. Alle 16:10 parte il bus per Napoli che sostituisce il treno che un tempo faceva la spola fino a Battipaglia.

Puntuali, saliamo e ci accomodiamo sui sedili davanti. Siamo i soli viaggiatori a far compagnia all'autista che, gentilissimo, risponde a tutte le nostre domande indagatrici su come e da dove partire per la prossima tappa verso Sibari. Arriviamo a Casalbuono in un "attimo" ma indicandoci a vicenda i punti significativi nel nostro andare girovagando per un mondo di strade e sentieri, per la gran parte, sconosciuti ai più!

Da Paestum a Lagonegro abbiamo percorso circa 130 Km; altrettanti sono quelli che restano da percorrere, secondo i nostri calcoli. Ma sarà la "strada" con le sue sorprese che ci aspetta a dettare le scelte più "utili" a trasformare un "viaggio" in un'avventura unica e irripetibile non tanto nel tracciato quanto per le emozioni che ci riserva ...

Sullo sterrato che risale la collina che sovrasta Lagonegro



## Lagonegro

**I**l comune sorge a 666 m s.l.m. nel territorio della Valle del Noce nella parte sud-occidentale della provincia al confine con il settore sud-orientale della provincia di Salerno; vicini e ben collegati al paese sono anche i comuni della Calabria settentrionale del golfo di Policastro sul mar Tirreno. Nel suo territorio si trova il monte Sirino (2005 m s.l.m.).

La posizione geografica di Lagonegro è a metà strada tra il mare e le montagne. Di particolare importanza è l'orografia; allo studio dei monti e dei minerali si è dedicato nelle sue ricerche lo scienziato lagonegrese Giuseppe De Lorenzo. La zona è ricchissima di sorgenti e non mancano i laghetti. Il suo territorio presenta una ricca fauna e una variegata flora contraddistinta dalla consistente presenza di castagneti e faggeti.

Il clima è caratterizzato da inverni rigidi e umidi e da estati mitigate dalla posizione geografica di Lagonegro, che la interpone a metà strada tra i rilievi del Sirino e il mar Tirreno.

"Di esso fu scritto: "Qualcuno parlò di Nerulum, Lago con Nero nel nome. Già da tempo dei Lucani, i quali avevano la fama di essere bagnati dal lago"), ma l'esser colà l'antica Nerula fu contraddetto dai moderni topografi, e la mutazione in Lacus Liber, non fu ritenuto dagli stessi cittadini. Vuolsi invece fosse sorta all'epoca Longobarda ed il nome avesse tolto da un lago o stagno formato dal Tanagro detto pur Negro."

Alcuni topografi non credono che la moderna cittadina di Lagonegro sia effettivamente l'antica Nerulum latina, al contrario, il sito originale di Nerulum potrebbe trovarsi sotto l'odierno comune lucano di Castelluccio Inferiore. Si crede che la città prendesse il nome da un lago formatosi dal fiume Tanagro, e da lì l'insediamento longobardo prese il

nome di Lagonegro.

Un'altra ipotesi sostiene, invece, che nell'antica città di Nerulum (termine di origine osca che significa fortezza), si insediarono alla fine del VI secolo d.C., i Longobardi chiamandolo "Lakar/Lagar Nerulum". Lakar/Lagar significa postazione, accampamento, luogo fortificato.

Successivamente il termine longobardo si è trasformato in lacus e poi lago, mentre il termine Nerulum ha perso il precedente significato e si è mutato nel colore nero.

A sostegno di questa tesi c'è l'evidenza che in svariate decine di località dove è stata attestata la presenza dei Longobardi, ed è altresì verificata l'impossibilità orografica dell'esistenza di una raccolta d'acqua.

Le origini della cittadina sono controverse, dall'ipotesi del sito fondato dai Lucani "Nerulum" alla teoria più accreditata che fa derivare il borgo da un solo insediamento romano denominato Vicus Mendicoleius; infatti appena fuori del borgo antico c'è una chiesa (detta del Rosario) sorta su un tempio pagano dedicato a Giunone.

Tra VII e VIII secolo avvenne l'insediamento di monaci Basiliani di origini bizantine sulla rupe del castello con il nome di Lacus Niger [9]/Lacus Neruli Abitata da questa comunità di monaci, con molta probabilità la chiesa di San Nicola che svetta sul borgo, risalente al IX-X secolo, è opera conseguente allo stabilirsi di tali predicatori. Fu fortificata dai Longobardi di Salerno e in seguito assegnata dai Normanni alla contea di Lauria, per poi divenire feudo di diverse famiglie.

A partire dal 968, i suoi territori, costituirono una le turme del thema di Lucania.



Lagonegro

# Lagonegro - Lauria

## L'ex ferrovia Apulo - Lucana un traccia che fa ancora strada

**P**artiamo da Lagonegro alle 10 in punto, dopo aver fatto una sosta al bar di fronte alla stazione dei bus di Lagonegro.

Chiediamo informazioni sulla pista ciclopedonale che ripercorre i binari del treno della ferrovia dismessa dalle Ferrovie Apulo-Lucana.

Non si parte dalla stazione di Lagonegro perché il "ponte dello studente" ha un'arcata incrinata e sarebbe pericoloso farvi passare gente a piedi o ciclisti.

Le indicazioni che ci forniscono sono approssimative e costringono a ripiegare sulla Sp 19 che, dopo 6 Km, si incrocia con la ciclabile che parte nei pressi di Lagonegro.



Lagonegro, il vecchio ponte "spezzato" della ferrovia Apulo-

dall'uscita che sta davanti a noi ci fa rilassare visto che il tratto è completa-

"verde" che fa capolino tra la vegetazione. Anche in questo caso, la segnaletica fa difetto e siamo costretti ad avanzare e indietreggiare più di una volta.

L'arrivo sulla sponda del lago ci ripaga del tempo perso: ci sediamo su una panchina dove consumiamo una frugale colazione; segue un caffè e poi via di nuovo sulla via che punta a Lauria.

Ritroviamo la pista poco più avanti del borgo sul lago ... dopo un paio di Km ci si para davanti una galleria che il cartello situato sull'arco d'ingresso indica sia lunga più di un Km e mezzo!

Gina entra in agitazione ... si tratta di decidere se avanzare oppure ritornare sulla SP 19!

Non è facile convincere Gina a tentare



Stazione di Lauria

Cartelli e indicazioni sono del tutto generiche e insufficienti tanto che imbocchiamo la pista in senso contrario alla direzione che avremmo dovuto prendere ...

Non ci scoraggiamo, e rifacciamo il cammino a ritroso. Incontriamo due podisti che dal lago di Serino si dirigono verso Lagonegro che ci confermano quanto avevamo già immaginato.

La salita e gli errori ci mettono di cattivo umore ... intanto puntiamo decisi verso il lago di Serino. È emozionante soffermarci a scrutare gli stabili delle vecchie case adibite a posti di controllo del traffico ferroviario che sono cadenti.

Lo è altrettanto quando imbocchiamo la prima galleria che presto fa il buio intorno a noi: solo la luce che penetra

mente nell'oscurità.

Intanto cominciamo a vedere il lago



Stazione di Lagonegro, Incontri sulla via Istinica

di andare oltre. Accendiamo entrambe le torce dei cellulari e comincio a contare i passi che ci fanno avanzare nel buio e evitando piccole pozze d'acqua che penetrano dalla volta.

In fondo al buio si vede una luce che occhieggia, pensiamo di essere arrivati ma si tratta di tre ciclisti che percorrono il tratto in senso inverso. Questo tranquillizza ancora un po' la mia compagna di viaggio e, dopo 5 minuti ecco che ancora una luce si scorge in fondo al tunnel: questa volta si tratta proprio della luce che entra nel tunnel ... un gran respiro di sollievo per lo scampato pericolo ci mette di nuovo di buon umore.

La pista si interrompe all'ingresso di un centro abitato e riprendiamo a camminare sulla SP 19 che, per la verità, è pochissimo trafficata.

Cominciamo ad intravedere i tetti delle prima case di Lauria che occhieggiano dalla fitta vegetazione che emerge dal vallone sulla quale la città è adagiata.

Ormai siamo stanchi e non vediamo l'ora di arrivare in hotel per docciarci e goderci il meritato e sudato riposo.

Purtroppo, abbiamo ancora 5 Km davanti a noi che, per quanto la strada è in discesa, sono tutti Km che avevamo già "consumato" per i vari errori. Quando, entrando in Lauria ci rendiamo conto che si tratta solo della metà superiore del comune e che l'hotel prenotato si trova nella parte inferiore nascosta dietro al dirupo del monte che separa in due parti il comune, mi rendo conto che è ora di trovare una soluzione per dare respiro a Ginetta che ha i piedi più stanti dei muscoli delle gambe.

Incrocio una signora che cammina in senso contrario e chiedo se ci sono scorciatoie che ci facciano raggiungere nel tempo più breve possibile la nostra meta.

Lei ci sorride e ci dice che, al contrario, la meta è ancora distate 2 Km. Gentilmente si offre di prendere l'automobile e di accompagnare Gina in hotel. Io preferisco continuare ...

Alla reception dell'hotel ci fanno accomodare in camera dove, dopo una doccia rigenerate, ci rifacciamo con il meritato riposo.

La serata si conclude presso il ristorante Joel dove, nonostante il plenone del sabato sera, ci trovano un tavolo e ci fanno cenare velocemente.



Lago di Sirino

## Lauria

**L**a cittadina, situata al confine con la provincia di Cosenza (in Calabria), è punto di snodo di tre principali direttrici viarie: l'autostrada A2 (autostrada del Mediterraneo) Salerno-Reggio Calabria, che ricalca pressappoco l'antica via romana Capua-Rhegium; la fondovalle Sinnica, che porta alla costa ionica lucana; la fondovalle del Noce che collega l'autostrada A2 con la costa tirrenica calabro-lucana. Inoltre la città rappresenta il punto d'incontro di tre valli: del Noce, del Sinni e del Mercure. Il 5,8% del territorio comunale, pari a 1016 ettari, è collocato all'interno del parco nazionale dell'Appennino Lucano-Val d'Agri-Lagonegrese. Il comune fa parte della provincia di Potenza e confina con i centri, della stessa provincia, di Castelluccio Inferiore, Castelluccio Superiore, Latronico, Castelsaraceno, Moliterno, Lagonegro, Nemoli, Trecchina, e con quelli della provincia di Cosenza, Tortora e Laino Borgo. Il territorio comunale è collocato in una zona esposta ad un rischio sismico di media entità [4], come dimostrano gli eventi calamitosi registrati negli ultimi decenni; l'ultimo dei quali, di particolare rilevanza, si è verificato il 9 settembre 1998.

nei confini amministrativi del comune

di Lauria ricade parte del massiccio del Sirino, le cui vette sono innevate sei mesi all'anno. Sia la cima più alta, quella del monte Papa (2005 metri), che la vetta del Sirino (1907 metri), sono luoghi di attrazione per escursionisti o semplici appassionati della montagna. La montagna vanta piste da sci di buon livello, con cinque impianti di risalita, fra cui una seggiovia (questa per la maggior parte ubicata in territorio di Lagonegro), scuole di sci, nolo di attrezzature, affittacamere, bar e punti di ristoro. È possibile campeggiare d'estate presso la località Conserva di Lauria, a 1400 metri d'altitudine.

Monte Timpa del Capitano (1690 metri).

Monte Serra Orticoso (1676 metri).

Monte Serra la Spina: alto 1652 metri e situato entro la perimetrazione del parco nazionale del Pollino, è noto per la presenza di numerosi esemplari del secolare pino loricato.

Monte Castello Starsia (1387 metri).

Monte Serra Rotonda: è alto 1285 metri e anche qui si riscontra la presenza di qualche giovane esemplare di pino loricato. Fra esso e il monte Serra la Spina, a quota 914 metri, vi è un laghetto di origine carsica chiamato lago della Rotonda.



Lauria

# Lauria - Castelluccio

## Cammino in compagnia di Alessandra, una giovane donna che ha scelto di restare a gestire la panetteria di famiglia

**D**i buon'ora, alle 8:00 del mattino di domenica 28 aprile 2024, siamo già fuori dall'hotel che ci ha ospitato a Lauria di "Sotto"!

Risaliamo alla parte che sta "sopra" della città e ci fermiamo al bar situato al centro della piazza per fare colazione prima di avventurarci sulla strada che ci porterà a Castelluccio inferiore.

Un raggio di sole "riscalda", quel tanto che basta, sul tavolino che abbiamo scelto per assaporare insieme al caffelatte e brioche, si posa sulle nostre membra ancora intorpidite dall'aria che provoca vortici di ... strappate agli alberi che fanno ombra alla piazza.

Il costone roccioso che sovrasta il paese si erge irto e poderoso verso il cielo; le case che vi si "arrampicano", fino ad un certo punto, danno l'impressione di essere state disegnate più che destinate all'abitare.

Ginetta ha "maturato" un paio di vesciche sui piedi e decide di soprassedere nell'affrontare i circa 20 Km che ci attendono per raggiungere Castelluccio ... mi precederà e, se potrà e vorrà, mi verrà incontro sul "cammino".

Mi avvio di buona lena nella direzione indicata dalla cartellonistica stradale tenendo d'occhio la linea che taglia in due il verde della vegetazione che ricopre il monte: è la pista ciclabile in cui è stata trasformata la vecchia e dismessa ferrovia Appulo - Lucana.

Infatti, dopo circa due Km, percorsi seguendo la strada, raggiungo il livello dove si affianca all'ex strada ferrata.

È una vera fortuna aver trovato un tracciato che fa vivere in pieno le sensazioni del camminare senza essere distratti da elementi che disturbano la sensibilità umana che si attiva nella ricerca di sensazioni utilizzando in pieno i cinque sensi: vista, udito, olfatto, gusto e tatto.

Mi concentro per capire se questa intuizione è verificabile ... osservo uccelli che volteggiano da un albero all'altro; sento la boscaglia che si agita al vento e il rivo di una ruscello che si precipita a valle; annuso gli odori muschio e ...; assaporo la tenerezza di qualche asparago selvatico che volteggia tra altro verde; tocco con mano la rugiada depositata su piante e fiori!

Intanto, ecco che mi si para davanti la prima galleria della giornata ... entro nel



La Ciclopeditone realizzata sul tracciato della ferrovia Appulo---

buio e cammino fino al punto in cui la luce alle mie spalle si "spegne" e quella davanti ancora non s'intravede!

Qui sosto per alcuni secondi, poi, accendo la torcia del cellulare e avanzo disincantato nel buio che mi si para davanti. Qualche pipistrello, allarmato dai miei passi, salta da un lato all'altro della volta fatta di pietre.

Ecco che intravedo un bagliore debole ma destinato ad a tradursi in "luce" in grado di guidarmi senza "aiutino" e spengo la torcia.

Sul cammino si alternano casotti, abbandonati al loro destino di solitudine e di decadenza situati ai lati del percorso, e ponticelli, che scavalcano tumultuosi torrenti diretti a valle.

Nella seconda galleria incrocio tre ciclisti che viaggiano in senso contrario al mio; un rapido saluto e poi via senza badare.

La pista si interrompe in prossimità dello svincolo autostradale di Lauria Sud. Fatico molto a ritrovare la "ciclabile" il cui tracciato è stato inghiottito da asfalto e cemento. Vado zigzagando e chiedendo ma le informazioni sono parziali e contraddittorie. Seguo il mio istinto ma devo decidermi ad avviarmi sulla SP 19 che, certamente, mi condurrà alla metà pre-

fissata ...

Faccio l'ultimo tentativo con una giovane donna che cammina per diletto ... dopo poche battute con le quali riconosce che, effettivamente, la "ciclabile" riprende il suo "corso" più avanti. Si offre di accompagnarmi fino all'imbocco. Lo fa volentieri perché deviare dal percorso che aveva programmato non le pesa.

Cammino in compagnia di Alessandra, una giovane che ha scelto di restare a gestire la panetteria che la sua famiglia ha da diverse generazioni. Ci interroghiamo a vicenda su chi siamo stati e cosa immaginiamo per il futuro.

Arrivati sulla pista, mi fa cenno che c'è anche una fonte per fare scorta d'acqua. Facciamo ancora poche decine di metri nella direzione del mio andare e poi ci lasciamo, dopo lo scambio dei numeri di telefono per tenerci in contatto.

Intanto, ecco Gina che mi chiama per conoscere la mia posizione e comunicarmi la sua ...

Lei sta risalendo la "ciclabile", ha trovato compagnia e mi viene incontro. Tra noi due ci sono 4 Km circa di distanza, per cui ci vorrà poco meno di un'ora al rendez-vous.



Due piloni che sostengono le carreggiate della Autostrada del Mediterraneo

Il tracciato, una volta scavallata la collina, sulla quale c'è la vecchia stazione di Lauria, comincia a scendere verso valle dove si trovano i due "Castelluccio".

Come ogni volta che ci separiamo, quando ci ritroviamo, l'incontro con Gina è sempre un evento. Per quanto scontato, irripetibile!

Subito mi aggiorna che tra Castelluccio di sopra e quello di sotto c'è una galleria "elicoidale" che tutti le hanno consigliato di percorrere: dovrebbe essere "addirittura" illuminata che passa sotto la collina dove è situato Castelluccio superiore.

Decidiamo di andare a "vedere" ... il tunnel, purtroppo, non è illuminato ed è anche abbastanza lungo.

Gina comincia a fremere, come è già successo in precedenza nella galleria lunga oltre 1500 metri.

La prova è superata di slancio e poi ci



Vecchia stazione della ferrovia Appolo—Lucano

avviamo verso Castelluccio superiore dove pranzereemo in un ristorante indicato da Alessandra e che Gina aveva adocchiato in precedenza durante la sua visita al paese.

Il pomeriggio lo passiamo ad ispezionare

il territorio che sarà oggetto della nostra ultima sessione di cammino che faremo a breve per portare a termine l'impresa di ripercorrere a piedi la Via "Istmica" da Paestum a Sibari.

## Castelluccio Superiore

**È** situato su uno sperone roccioso a 680 metri di altitudine sul livello del mare, da cui domina la sottostante valle del Mèrcure-Lao. Il punto più alto del centro storico è situato ad un'altezza di 750 m.

La denominazione di Castelluccio nasce in seguito alla costruzione del castello da parte dei Sanseverino e controllato dal capitano lucano di nome Lucio. Da qui il nome Castel di Lucio e successivamente l'odierno nome di Castelluccio. Oggi è possibile ritrovare solo alcuni ruderi della struttura difensiva, ma alcune aree, come quella di Porta Castello, ne ricordano la presenza.

Con la soppressione del feudalesimo, Castelluccio Superiore acquista l'autonomia amministrativa che aveva detenuto fino al 1813 in concomitanza di Castelluccio Inferiore. Fino a quel momento era esistito un unico comune dal nome di Castelluccio.

Castelluccio sarebbe sorto, sia sui resti della "Tebe Lucana", costruita dall'antica popolazione italica degli Osci; e sia sulle rovine dell'antica città pre-sannita e romana Nerulum.

Arroccato su un contrafforte che lo proietta nella sottostante Valle del Mercure venne costruito tramite la tecnica dell'incastellamento medievale. La sua posizione geografica ed i caratteristici vicoli ne fanno un luogo d'interesse.

Nel passato costituiva il nucleo nevralgico delle attività, oggi soffre a causa del suo spopolamento fattore che per certi

aspetti lo rende seducente. È diviso in otto vicinati che storicamente rappresentavano dei punti di aggregazione per la popolazione.

Castelluccio Superiore



## Castelluccio Inferiore

**È** situato su uno sperone roccioso a 680 metri di altitudine sul livello del mare, da cui domina la sottostante valle del Mèrcure-Lao. Il punto più alto del centro storico è situato ad un'altezza di 750 m.

La denominazione di Castelluccio nasce in seguito alla costruzione del castello da parte dei Sanseverino e controllato dal capitano lucano di nome Lucio. Da qui il nome Castel di Lucio e successivamente l'odierno nome di Castelluccio. Oggi è possibile ritrovare solo alcuni ruderi della struttura difensiva, ma alcune aree, come quella di Porta Castello, ne ricordano la presenza.

Con la soppressione del feudalesimo, Castelluccio Superiore acquista l'autonomia amministrativa che aveva detenuto fino al 1813 in concomitanza di Castelluccio Inferiore. Fino a quel momento era esistito un unico comune dal nome di Castelluccio.

Castelluccio sarebbe sorto, sia sui resti della "Tebe Lucana", costruita dall'antica popolazione italica degli Osci; e sia sulle rovine dell'antica città pre-sannita e romana Nerulum.

Arroccato su un contrafforte che lo proietta nella sottostante Valle del Mercure venne costruito tramite la tecnica dell'incastellamento medievale. La sua posizione geografica ed i caratteristici vicoli ne fanno un luogo d'interesse.

Nel passato costituiva il nucleo nevralgico delle attività, oggi soffre a causa del suo spopolamento fattore che per certi

aspetti lo rende seducente. È diviso in otto vicinati che storicamente rappresentavano dei punti di aggregazione per la popolazione.

Castelluccio Inferiore



# Castelluccio - Campotenese

## Castelluccio inferiore a Campotenese

**F**acendo slalom tra vento e temporali, siamo riusciti a trovare un giorno per affrontare la tappa più impegnativa di tutto il tracciato.

Con me c'è mio cugino Antonio Scandizzo, da poco trasferitosi nella terra dei padri per una ripartenza che sa molto di ritorno alla nostalgia del tempo che fu e che lui ha dovuto vivere in un mondo diverso al quale era stato "destinato".

Gina ci precede sulla via e ci attende nel bel centro accoglienza che troneggia (mai termine è stato usato in modo più appropriato!) sulla spianata di Campotenese.

La partenza è in discesa, per cui il passo è sciolto e sostenuto. Nel bar dove beviamo il caffè, chiediamo informazioni su dove imboccare la "ciclabile" realizzata sul tracciato della vecchia ferrovia.

Per la prima volta ci danno indicazioni che si rivelano esatte e, appena svoltato l'angolo, troviamo un cartello che ci

residui di sfalciati ed altri prodotti in biometano, ci conferma che siamo sulla strada giusta. Ancora qualche dubbio al bivio che indica Viggianello, ma una giovane automobilista ce li toglie indirizzandoci sulla strada giusta.

A metà della salita che porta a Rotononda, Gigi, che è alla guida di un furgone che consegna surgelati, ci aiuta a imboccare una scorciatoia che porta verso il monte.

È il momento della salita ... le nuvole continuano a giocare a nascondino con la vetta, ma con gli occhi puntati in alto, il fresco che ci aiuta a scansare il caldo prodotto dalla fatica e alcune interlocuzioni con i pochi residenti che armeggiano davanti agli usci delle case disseminate lungo la strada, riusciamo a portarci in quota e a districarci nel dedalo di stradine che si dipartono dalla via che riteniamo sia quella giusta.

I Km si accumulano ... siamo arrivati a contarne 16, ma ancora non siamo all'incrocio dove svolteremo a destra per arrivare al valico dove troneggia un Cristo che domina le due valli.

Intanto Gina, un po' preoccupata dal fatto che non ci ha sentito, chiama per dirci che

tenterà di risalire il lato Sud del monte per portarci i "viveri" che avevamo immaginato di consumare a fine "corsa".

Anche lei ha difficoltà a trovare la strada giusta per venirci incontro e chiede aiuto a due ragazzi, Andrea e Marco Cosenza, che l'accompagnano fino all'incrocio dove siamo giunti.

Ancora pochi Km e ci troviamo nei pressi delle due cappelle votive da dove si apre la vallata dove è situato il centro visite la Catasta.

In basso scorre anche l'autostrada A2 che è un segno concreto che ci incoraggia a portare a compimento l'impresa. Consumiamo i panini e la frutta che Ginetta ci ha portato e, dopo la foto di rito, riprendiamo il cammino.

È una bella e rilassante discesa con qualche tornante che ci fa cambiare



Parco del Pollino

prospettiva. Sopraggiunge Gino "Max" con il suo furgone che si ferma a scambiare impressioni e a fare domande su cosa ci facciamo in giro a piedi tra Basilicata e Calabria.

Ci diamo appuntamento a Sibari, dove lui risiede, e ognuno riprende la "stessa" strada ma ad un'andatura diversa.

Ormai siamo in pianura ... il sottopasso situato sotto le carreggiate dell'autostrada ci consente di passare sul lato giusto per raggiungere la "Catasta".

Vi arriviamo in scioltezza ... abbiamo percorso circa 28 km valicando la catena del Pollino ed entriamo nell'ampio spazio racchiuso in una struttura rivestita di qualche migliaio di tronchi, che la rendono unica.

Ci accoglie la gentilezza di Teddy che subito ci chiede di "noi" ...

Gli spieghiamo che veniamo da Paestum e siamo diretti a Sibari per tentare di compiere l'impresa di percorrere il tracciato dell'antica via Istmica, quella che percorrevano i Sibariti e i Pestani per commerciare.

Teddy, invece, vive e lavora a Campotenese da tre anni, da quando, passando per caso, scoprì che quello era il posto giusto per dare soddisfazione alle sue mille curiosità sulla vita ...



Incontri sul Parco del Pollino con Andrea e Marco Cosenza

indica la stradina per entrare nella dimensione positiva che facilita l'andare di chi si sposta a piedi.

La vecchia stazione ci conferma che siamo sulla strada giusta!

Al primo incrocio, però, ecco che le tracce si perdono perché i cartelli indicano il tratto urbano della via invece della direzione in linea con le nostre attese.

Riconquistiamo la strada provinciale e ripatiamo di buona lena verso il fondo valle che ci aspetta in basso nel canale che vediamo a valle. Più oltre, ecco che si erge il Pollino con le sue guglie che si levano verso il cielo e, a tratti, vengono velate da nubi che si arrampicano verso l'alto nel tentativo di coprire il sole.

Il grande "digestore" che trasforma



# Parco Nazionale del Pollino

**I**l Pollino è la terra del pino loricato, dell'associazione abete-faggio, del lupo, del capriolo, dell'aquila reale, della lontra, delle rocce dolomitiche, della Serra Dolcedorme, la vetta alta 2267 metri, delle gole, delle grotte, del bos primigenius e dell'elephas antiquus, delle civiltà lucana, magno-greca, bizantina, longobarda, normanna, delle minoranze arbereshe.

Il Pollino è 192 mila, e oltre, ettari di area protetta; è il Parco Nazionale più grande d'Italia; è il Parco dell'Appennino calabro-lucano, con la sua Serra Dolcedorme, la vetta alta 2267 metri, innevata per molti mesi dell'anno. Ha una natura da vivere, oltre che visitare, dove giova abitare per una ricarica di energia e di salute.

La catena dei suoi monti, le cui propaggini vanno, ad est, verso il mar Jonio e, ad ovest, verso il Tirreno, racchiude, con le forme, le dimensioni e i ritmi di vita, uno spazio e un tempo infiniti.

Dal Castello di Isabella Morra a Valsinni, dalla Madonna del Pollino e dalla Serra di Crispo ai Monti di Orsomarso fino alla Valle dei cedri, gli antichi sentieri portano in un mondo di valori naturali e culturali, che appagano di benessere i desideri e lo spirito dell'uomo e lo fanno star meglio.

Si cammina all'ombra delle faggete del Bosco Magnano; si sale verso la timpa di San Lorenzo, verso il cozzo del Pellegrino, la serra delle Ciavole e la Montea; si scivola sull'acqua del torrente Peschiera, delle gole del Raganello e del Lao e del fiume Abatemarco; si trova riparo nella valle dell'Argentino. Sui piani del Pollino e di Novacco, tra i prati di alta quota, il corpo riprende fiato, si libera degli affanni, guarda gli orizzonti



Stazione della Ferrovia Appolo—Lucania

e ritempra lo spirito.

L'infinito, il silenzio, i colori, i cieli limpidi, il brillare nitido delle stelle, nella notte, nel buio, senza altre luci, tutto avvolge e dà piacere.

Il grande Parco è magia; è magia attraverso le rocce dolomitiche, i basalti, gli strapiombi, le grotte, i circhi glaciali, gli accumuli morenici, il pino loricato, simbolo del Parco, l'associazione abete-faggio, l'aquila reale, il lupo, il capriolo e la lontra. La vastità dell'area dà mille sorprese; mille diverse immagini e vedute scorrono nell'animo stupito, cadenzate dai suoni e dai ritmi degli ambienti naturali.

È un incontro mirabile tra la natura e l'uomo, un ripetersi di colture dopo colture, di culture dopo culture, un susseguirsi di stagioni e di innesti, di emigrazioni e ritorni, di ibridazioni e di contaminazioni per accrescere ed arricchire le biodiversità, che hanno reso le terre, i luoghi, i frutti, i semi, i grani, gli insediamenti aperti e in divenire, vari, ma tutti ancorati alla naturalità e alle identità e alle radici del Parco.

È la storia con i ritrovamenti paleontologici, i graffiti, le vestigia del passato; con i resti della cultura materiale, delle etnie, delle isole linguistiche appartenenti alle minoranze di origine italo-albanese; con i fumi dei camini delle vecchie case di campagna e dei piccoli paesi; con le piante, le orchidee e le peonie



Incontri sul Parco del Pollino

selvatiche e i fiori di campo; con i luoghi vissuti dall'uomo; con le greggi al pascolo e la vita agreste, altrove sempre più oppressa e quasi scomparsa, messa da parte dalla modernità.

Aria, acqua, terra, luce, odori, sapori, suoni formano una natura libera e pura, dove l'ansia si spegne.

Il paesaggio quasi non è cambiato da secoli; i campi coltivati misurano ancora la fatica dei suoi abitanti, dei contadini, dei pastori e degli artigiani; gli spazi della vita quotidiana sono ancora disegnati dalle vecchie consuetudini.

La campagna si veste a nuovo dei colori delle diverse stagioni; fa riposare dai frastuoni; da ristoro al fresco di aliti di vento che avvolgono monti e valli; disseta a sorgenti di acque limpide con il sapore delle rocce, da dove sgorgano, e della natura, che le ha generate.

Il paesaggio agrario si connota dell'architettura spontanea delle vecchie dimore contadine fatte per ripararsi dai gelidi inverni e dalle torridi estati, per accogliere i figli e i figli dei loro figli in un paziente succedersi di generazioni che attendono con trepidazione ogni stagione per godere dei suoi frutti e delle suggestioni dei singoli climi. Emerge con le sculture naturali di alberi di quercia che sfidano il cielo, con il pero, il mandorlo, l'ulivo e, ormai, i molti rovi, le siepi, le tantissime ginestre. Si distingue nel segno della pietra: la pietra delle case, dei muretti a secco dei viottoli di campagna, dei limiti degli appezzamenti di terra.

Dentro questo mondo si vive dei ricordi delle famiglie con le loro foto di gruppo, in bianco e nero, con le cerimonie dei loro matrimoni, con i luoghi ritrovati dell'infanzia, con i momenti solenni delle processioni, con i balli popolari e i ritmi delle zampane, con i costumi di un tempo; con le notti insonni al bivacco in attesa dei riti religiosi del giorno dopo sul sagrato delle chiesette in montagna o tra i boschi per gli annuali festeggiamenti dei culti arborei.

Qui tutti possono sentirsi un po' figli di questa natura, protetti dal suo vastissimo e preziosissimo campionario di endemismi e di biodiversità, tra naturalità, ruralità e tipicità, tra originalità e genuinità.

È il territorio delle testimonianze dell'antica Lucania che con la via istmica univa la costa tirrenica, da Cirella, ai resti archeologici di Sibari sullo Jonio; un territorio dove la strada ferrata da Castrovillari a Laino e a Castelluccio percorsa dalla "littorina" annunciava fino a qualche decennio fa l'avvento nelle contrade del Pollino della civiltà delle macchine. Oggi, le vecchie stazioni, i ponti e le gallerie in pietra e la tratta ferroviaria calabro-lucana, interamente in disuso dopo l'abbandono e le dismissioni, mostrano il fascino accumulatosi negli ultimi decenni anche di una singolare ed avventurosa rivisitazione tecnologica del passato.

Qui il Parco Nazionale del Pollino custodisce la natura e l'uomo, ecologie e culture locali tradizionali.

Qui il legame tra terra ed attività umane rimane profondo e indissolubile e il Parco lo conserva e lo tutela.

# Campotenese - Castrovillari

## Morano Calabro, presidio storico e naturalistico del Parco del Pollino

**A**rriviamo puntuali all'appuntamento con la "storia" che ci porterà a concludere il viaggio iniziato a Paestum e che si concluderà a Sibari domenica 2 giugno 2024.

È il 31 di maggio del 2024, quando ci incamminiamo sulla SP 241 diretti a Castrovillari: la tappa numero 13 del nostro cammino sulla via Istmica che, in tempi immemori, collegava Paestum alla madrepatria Sibari e viceversa.

La strada, nei primi Km, è condivisa con ciclamatori e con il traffico dei mezzi piccoli e grandi che la animano abitualmente in entrambe le direzioni.

Siamo partiti dalla "Catasta", il moderno,



Morano Calabro

che è illuminata!

All'uscita, infatti, si notano i pannelli sola-

All'uscita sul versante dell'alto piano su è adagiata Castrovillari e dominato da Morano Lucano, a fare da contrafforte, adagiato in faccia la sole che nasce dietro la catena montuosa del Pollino, non possiamo che inchinarci, ancora una volta, al miracolo della natura che ha saputo così bene disegnarne i contorni.

Sullo sfondo, sfila leggera la meraviglia dell'ingegno umano che sfida la forza di gravità e la potenza della natura selvaggia, come non mai: piloni e gallerie dell'autostrada del Mediterraneo.

Anche il tracciato dell'ex Ferrovia Apulo-Lucana, non sfigura in arditezza e funzionalità rendendo "piatto" l'avanzare di chi vi sposta a piedi e in bici.

E proprio a pochi km di distanza da Murano L. Che dobbiamo fare largo ad un "gruppo" di ciclamatori che ci superano continuando il loro andare verso la



Sulla Ciclabile ricavata dall'ex ferrovia Appulo—Lucana

accogliente e ben organizzato centro visite del Parco del Pollino. La struttura, ricoperta completamente da tronchi d'alberi, prende il nome proprio dalle cataste di legna, accatastate davanti alle abitazioni appunto, destinata ad alimentare il fuoco dei camini nelle case che lungo il cammino si vedono davanti alle case di campagna.

Scrutiamo la pianura, a destra e sinistra, nel tentativo di individuare la Ciclabile ricavata sulla ex ferrovia Apulo - Lucana che già ci ha fatto "bene" nelle tappe precedenti.

Due ciclisti fermi su uno sterrato laterale attirano la nostra attenzione ...

Sono appena usciti dalla ciclabile proveniente da Morano Lucano.

È sempre un piacere camminare su un tracciato protetto, ma lo è ancora di più quando, entrando nella galleria scavata per abbattere il dislivello del colle che separa le due valli, troviamo la sorpresa

ri che alimentano i neon che assolvono alla nobile funzione di fare "luce" dove il buio ha il dominio assoluto.



Sulla Ciclabile ricavata dall'ex ferrovia Appulo—Lucana



Incontro con Gigi, l'uomo del "freddo"

meta, non senza salutare con ampi cenni.

Morano L. ci accoglie nella sua cornice storica che sa di immemori tempi andati. Bianco e ardito, il paese si inerpica verso il monte sfidando la forza di gravità; le case, rivestite di un bianco che ha fatto la storia di questo posto, si fanno "compagnia" appoggiandosi, l'una all'altra, come vetuste persone avanti negli anni che conoscono l'importanza della vita sociale che non lascia indietro nessuno nella propria comunità.

La ciclabile, che riprendiamo a valle del paese, si "contorce" intorno al rilievo che si alza a dominio dell'altopiano.

Sulla destra, il Convento del Crocifisso, che si presenta "scuociato" della sua storia di gloriosi pellegrinaggi, ci dà l'idea di quanto fosse importante pellegrinare da un angolo all'altro del territorio per le comunità di queste aree interne sia per motivi religiosi per frequentare le immancabili fiere che, all'occasione, vi si svolgevano nei pressi.

La Ciclabile ci accompagna fin dentro Castrovillari. Puntiamo decisi nella direzione dove è situata antica stazione oggi riprogrammata ad hub per i bus sostitutivi e per altre ditte che fanno servizi urbani e extraurbani.

Qui ci aspetta una sorpresa! Il B&B prenotato non si aspettava il nostro arrivo ... Scopriamo, non senza difficoltà, che invece di prenotare a Castrovillari, avevamo impegnato una camera sull'Adda presso una struttura con il nome simile.

Con l'aiuto delle due gentili sorelle, ... ci assicuriamo la possibilità di riposare e ... dormire.

Io torno a Campotenese con il servizio bus sostitutivo delle Ferrovie Apulo-Lucane; recupero l'auto e torno in albergo ripercorrendo a ritroso la strada già fatta.

La serata, dopo una passeggiata nel centro cittadino, la concludiamo presso il bel ristorante "l'Antico Torchio".

Il pensiero già va all'impegnativa tappa che ci attende domani: Castrovillari - Stazione di Sibari, passando per Cassano all'Jonio ...

## Morano Calabro

**M**orano Calabro si trova in una verde zona collinare della valle del fiume Coscile, nei pressi del confine con la Basilicata. Il suo territorio è caratterizzato da rilievi in larga parte della sua superficie, particolarmente accentuati nei versanti posti a nord e a nord-ovest. Un'ampia conca semipianeggiante intervallata da colline si situa a partire dalle adiacenze suburbane: essa è fiancheggiata ad ovest dal borgo sul Colle di Morano e dalle pendici del monte Calcinaia a sud; a nord dal Piano di Ruggio (1.550 m.), dal Monte Pollino (2.248 m.), dalla Serra del Dolcedorme (2.267 m.) e dalla Serra del Prete (2.181 m.); sul versante ionico dai monti Sant'Angelo e Monzone; in quello tirrenico dalla pietrosa scoscesa che conduce al Valico di Campotenese. L'altopiano in cui sorge appunto Campotenese, vista la sua altitudine, ha già caratteri prettamente montani e costituisce il naturale sbocco di accesso alla catena del Pollino che si sviluppa orizzontalmente rispetto ai due versanti calabresi. Esso, per via della sua posizione intermedia, separa la catena suddetta dai monti di Orsomarso: il territorio in cui è sito il centro appartiene infatti al complesso montuoso di Orsomarso e Verbicaro, sebbene l'area comunale si espanda come già detto anche a nord, lambendo il crinale della catena del Pollino, e ad ovest costeggiando Mormanno e il monte Timpone del Vaccaro (1.436 m.). La superficie territoriale del comune è pari complessivamente a 116,25 km<sup>2</sup> ed è compresa fra i 422 e i 2.226 m s.l.m. con un'escursione altimetrica pari a 1.804 m.

La singolare conformazione pedologica della zona del Pollino, nonché la differenza di altitudine che si riscontra, contribuiscono alla caratterizzazione del territorio.

Si evidenzia infatti un suolo di tipo collinare e montano, con formazioni sedimentarie e vulcaniche, spesso con un substrato calcareo e carsico in particolare nelle doline d'alta quota dove si alternano a zone brulle o radure, ad aree fitte di vegetazione e spuntoni rocciosi, in particolare lungo le gole. Concernente all'utilizzo delle risorse del suolo, in linea meramente macroscopica esso è sfruttato per colture agricole al 27,02 % della sua estensione totale, mentre le aree boschive e gli ambienti semi-naturali coprono il 72,37 %. Appare evidente che le zone artificiali, ovvero la superficie comunale comprendente l'area urbanizzata e industriale costituisce il restante 0,62 %, pari a 69,64 Ha. L'area boschiva in particolare è piuttosto vasta: oltre al già citato piano di Campotenese e le sue estese aree limitrofe, ricordiamo il piano di Ruggio, i boschi del Monaco, di Pollinello e della Principessa.

Le zone boschive sono così suddivise: 12 % boschi misti, 9 % boschi di latifoglie, 27 % di conifere, mentre al pascolo naturale e alle praterie in quota è riservato il 18 % della superficie.

## La catasta di Campotenese

**U**no spazio di esperienze, contenuti e idee per arricchire il viaggio alla scoperta del Parco Nazionale del Pollino, gestito dalla società cooperativa Catasta Pollino su concessione dell'Ente Parco. Più di un centro visita, un centro di produzione culturale. Qui è possibile esplorare e conoscere l'immenso patrimonio del Pollino, fare un tuffo nella Storia, gustare specialità e piatti del territorio, acquistare i prodotti del Parco, partecipare ad eventi e laboratori, godere il proprio tempo nello scenario di Campotenese.



La Catasta, IL CENTRO VISITE DEL Parco Nazionale del Pollino

# Castrovillari - Cassano sullo Ionio

## E ritornammo a Vedere il mare Nostrum

**S**iamo agli "sgoccioli" di un'impresa che potremmo definire "epica", nel senso che, io e Gina, metteremo nella bacheca dei ricordi da custodire per sempre ...

La sfida di oggi è quella di arrivare alla stazione di Sibari, passando per Cassano all'Ionio che è il comune di cui l'antica città greca, progenitrice di Paestum, fa parte.

Parto di buonora per la stazione dei Bus sostitutivi che tengono vivi i collegamenti nella Lucania e con la Calabria ionica. Mi informo sulla direzione per la quale devo incamminarmi per immettermi sulla Ciclabile che si sovrappone all'ex ferrovia Apulo - Lucana. Prima un lungo marciapiedi e, più avanti, una striscia d'asfalto che hanno coperto l'antico tracciato, mi portano fuori dal centro abitato. Il cielo che, come le previsioni del tempo, promettevano "bene", all'improvviso si fa scuro e minaccia la pioggia che, puntualmente, dopo poco tempo arriva a bagnare il mio andare ...

Mi riparo sotto la pensilina di una casa del tutto disabitata ... ho tempo di levare lo sguardo verso le montagne che si alzano possenti verso il cielo infestato da nubi che non promettono niente di buono per il "pellegrino" che si sposta sulle sue gambe.

La minaccia non dura molto, le nubi si diradano sfilacciandosi e allungandosi in ogni direzione e il sole ritorna a fare capolino e a scaldare la pista che di lì a poco diventerà sterrato e poi sentiero.

Riprendo il cammino animato da buona volontà e consapevole che non sarà semplice mantenere la promessa fatta a Ginetta che mi ha preceduto a Cassano dove ci incontreremo a metà giornata dopo aver percorso i circa 16 Km previsti dal tracciato che ho "immaginato".

So che devo passare dalla parte opposta della striscia di cemento dell'autostrada del Mediterraneo camminando di fianco agli imponenti piloni che la sostengono.

La campagna è molto curata ed è ricca di piante da frutta e da poderi che sanno ripagare chi se ne prende cura con abbondanti raccolti sia da terreni seminativi sia da quelli alberati a frutteti ... io stesso non esito ad approfittare dei tenti gelsi e ciliegi che incontro lungo la strada.

Dalle informazioni che ricevo lungo la strada sul percorso da seguire, dovrò risalire una collina; ma ad osservarla da lontano sono diverse le vie che portano in cima! Intanto che, fermo ad un crocicchio di tre vie che mi si parano di fronte e, mentre sto rimuginando sulla scelta da fare, ecco che mi sento salutare con tono confidenziale ...

è Gino, che consegna surgelati a negozi e a famiglie, una mia vecchia conoscenza già incontrata ai piedi del massiccio del Pollino situato dal lato opposto a Campotenesese.

Incredibilmente, eccolo sorridente

che mi chiede se ho bisogno di aiuto! Ci salutiamo divertiti per la strana coincidenza, ci ripromettiamo di rivederci a Paestum, mi chiede perché sono solo ...

Infine mi indica la via più breve, anche se non la più comoda, per arrivare a Cassano.

Riprendo il cammino stando attento a non imboccare stradine che mi porterebbero fuori "pista", ma la cima della collina che mi sovrasta dall'alto è un ottimo punto di riferimento per procedere con una certa sicurezza; anche se il sentiero diventa sempre più stretto e infestato di erbacce ... sintomo che è poco frequentato!

Finalmente conquisto la cima e vedo aprirsi la vallata che mi aprirà la strada verso la costa ionica.

Il vedere il "traguardo" sempre più a portata di "passo", la discesa che facilita l'allungamento della falcata e l'applicazione che conta i Km che si aggiungono a quelli già percorsi rianimano sensibilmente il morale del viaggiatore "errante" per terre sconosciute.

Il vallone che imbocco, quando la tortuosa strada si immette su una strada parallela all'antica ferrovia Apulo - Lucana, sprofonda sempre più in impenetrabili selve dove osano solo le aquile che, a tratti, fanno capolino a rivedere il sole per poi tuffarsi verso il ventre molle della vegetazione impenetrabile che si arrampica sulle pareti



Antica motrice in mostra nella stazione di Castrovillari

dove sono stata scavate la stradina su cui mi trovo e il tracciato ferroviario che scorgo di fronte che entra ed esce da gallerie che fanno da contraltare alle grotte che si aprono come bocche affamate nel ventre del monte.

La strada mi accompagna docilmente fino all'ingresso santuario della "Madonna incatenata" situato alle porte della città.

Le prime case di Cassano preannunciano che a breve entrerò nel centro abitato che già intravedo sulla collina: i tetti delle case sagomano a piacimento la linea del cielo azzurro che le sovrasta.

Chiedo informazioni per capire da che parte dovrò affrontare in modo meditato "indolore" la risalita per raggiungere il centro città. Scelgo, comunque la strada più ripida ma meno lunga. Come tutti i paesi si alternano abitazioni di cui chi vi abita si è preso cura, ad altre del tutto abbandonate al loro destino di consunzione perché senza speranze di poter essere "riamate".

Gina mi aspetta nello slargo a mezza costa che consente alle auto, non solo di arrivare, ma anche di sostare.

Nel cercare un luogo all'ombra dove rifocillarci prima di avviarci verso la pianura di Sibari, ci rendiamo conto che la città è molto più grande di quanto era stata da noi immaginata.

A Cassano all'Ionio ci affacciamo sulla pianura di Sibari



Entriamo in "Bar Stella del Caffè"; qui conosciamo Antonio che promette di venirci a prendere alla fine del cammino di oggi per riportarci all'automobile parcheggiata lì a due passi.

Riprendiamo il viaggio verso la nostra meta, alla quale mancano poco più di 8 Km ... alla stazione di Sibari.

A poco meno di un Km da quando abbiamo lasciato il bar, "ritorniamo a rivedere il mare"! la pineta verde che si contrappone all'azzurro dello Ionio, ci riempie il cuore di gioia, l'ampia pianura che richiama alla mente la nostra, quella del Sele, rende ancora più amichevole il luogo dove siamo destinati di arrivare dopo circa 260 Km di cammino coperti in 14 giorni.

La collina dalla quale osserviamo il "quadro", dove sono disegnati immensi agrumeti e decine di strade che si trovano a valle, somiglia troppo a quella che dove Capaccio Capoluogo si erge a dominio di infiniti campi quadrati dai compassi dei nostri agricoltori.

La SP 169, contorcendosi su s'è stessa per addolcire la discesa che porta chi la percorre a guadagnare la pianura che si stende in ogni direzione, si allunga in direzione del mare Ionio passando sul lato sinistro dell'area archeologica di Sibari.

Non è agevole, per chi si sposta a piedi, avanzare senza abbandonare la cautela necessaria ad evitare drammatiche conseguenze.

La velocità che i mezzi motorizzati sprigionano è al limite del potenziale del motore.

Chi si sposta a piedi sulle strade extraurbane ha da tempo perso il diritto di farlo.

Sono pochi i posti deputati a garantire spostamenti sicuri a pedoni e ciclisti, ma con la dovuta attenzione, tutto si può fare ...

Noi, intanto, dopo esserci "soffermati" a verificare la bontà di pesche e albicocche "residuali" sugli alberi sul ciglio destro e sinistro della strada, arriviamo in vista della stazione di Sibari che si alza all'orizzonte.

Le gambe non badano più alla stanchezza; gli argomenti di discussione rientrano nei forzieri da dove, quando si cammina, vengono riesumati; gli occhi, di quando in quando, puntano lo sguardo a monti colli-



ne che fanno da ala alla pianura ...

Tutto ci porta lì dove da anni avevamo immaginato di arrivare.

E, finalmente, dopo una tappa di 26 Km (seconda per lunghezza delle 14 fatte), eccoci a guardarci negli occhi per dirci grazie vicendevolmente per il grande regalo che ci siamo concessi.

La sera ci ritroviamo in un ristorante sul mare a premiarci con una cena a base di pesce, anche questa, ampiamente meritata! Un'allegria compagnia di inveterate coppie di "ballo" classico e moderno, volteggiano in modo sincronico nell'ampia



sala interna del ristorante, anche noi ci concediamo pochi minuti per saltellare al ritmo di un tango ...

## Castrovillari

**L**a città sorge a 362 m s.l.m. sul limite meridionale di un pianoro denominato Conca del Re, delimitato a ovest dal fiume Coscile. Circondata dall'Appennino calabro - lucano, rappresenta il centro più popoloso del parco nazionale del Pollino. Il Monte Pollino, 2248 m, è la seconda vetta più alta degli Appennini meridionali dopo la Serra Dolcedorme, 2267 m. Anche quest'ultima montagna, che fa parte della catena del Pollino, ricade - in parte - nel territorio di Castrovillari.

I vari reperti archeologici, ritrovati sulle sponde del fiume Coscile (antico "Sybaris") e custoditi nel Museo Civico della città, testimoniano la frequentazione del sito sin dall'epoca paleolitica; le prime forme di vita organizzata, tuttavia, sono testimoniate da reperti risalenti all'epoca ellenica e bruzia.

Il rinvenimento di alcuni ruderi di ville romane e di un basolato della stessa epoca[7] portano alla certezza che il luogo ebbe una colonizzazione romana, da cui deriverebbe l'antico nome della città Castrum Villarum cioè "Fortezza delle ville". La mancanza di documenti rende frammentaria e poco chiara la storia fino a che, nel 1064 d.C., i Normanni, con a capo Roberto il Guiscardo, assediaron e conquistarono le mura della città. Il dominio normanno si prolungò fino al 1189, quando Costanza d'Altavilla, ultima discendente della famiglia normanna, sposò Enrico VI di Svevia e il potere passò nelle mani degli Hohenstaufen.

Gli Svevi dominarono la città fino alla battaglia di Benevento, nel 1266, in cui tutta l'Italia meridionale passò nelle mani degli Angioini, che dominarono fino al 1400, fino a quando, cioè, Ferdinando I d'Aragona riuscì a conquistare definitivamente Castrovillari.

A questo periodo dobbiamo il castello aragonese, che, finito di costruire nel 1480, non aveva come scopo quello di proteggere i cittadini, bensì di tenere a freno le continue rivolte dei Castrovillaresi, da sempre ostili agli aragonesi: questo scopo è testimoniato dalla frase in latino incisa sotto lo stemma che troneggia

sull'ingresso del castello: ad continendos in fide cives.

Stemma d'Aragona

In seguito la città passò direttamente sotto l'autorità imperiale, per finire poi infeudata alla famiglia degli Spinelli di Cariati, che la ressero quasi ininterrottamente fino all'eversione della feudalità (eccetto il periodo dal 1579 al 1610, durante il quale la città appartenne alla famiglia Sanseverino di Bisignano).

Nel 1700 i Borbone si impossessarono di tutta l'Italia meridionale; nel 1806 le truppe borboniche furono sconfitte dall'esercito francese di Napoleone a Campotenese, che conquistò così anche la città di Castrovillari. L'arrivo dei francesi apportò grandi novità: venne abolita la feudalità, furono soppressi gli ordini monastici, vennero concesse alla ricca borghesia emergente enormi quantità di terreno, mentre la nobiltà si vide costretta a vendere anche i propri titoli nobiliari. Le novità francesi portarono all'urbanizzazione del Piano dei Peri e consentì alla città di espandersi verso l'attuale corso Garibaldi (come attestano anche gli ampi marciapiedi costruiti a immagine dei boulevard francesi). Sotto il dominio francese fu istituito anche il distretto di Castrovillari, che riconobbe alla città il ruolo di guida del suo territorio. Caduto il dominio napoleonico, con il congresso di Vienna del 1814 i Borbone ne ripresero il controllo (ma nel 1848 ci furono moti insurrezionali guidati nella zona da Carlo Maria L'Occaso) fino a che il Risorgimento italiano non fuse la storia di Castrovillari con il resto d'Italia.

Castrovillari diede il suo contributo all'unificazione d'Italia; nel 1860 Giuseppe Garibaldi, ospitato dal colonnello Giuseppe Pace, arrivò trionfante a Castrovillari e poco dopo, in piazza San Giuliano, si svolse il plebiscito popolare per l'Unità d'Italia.

Dal 1860 la storia della città si fonde con quella dell'Italia; Castrovillari partecipò attivamente alle guerre mondiali, subendo nel 1943 anche duri bombardamenti da parte degli alleati.

# Cassano sullo Ionio- Sibari

## Ci tuffiamo nello Ionio per consacrare il raggiungimento di un obiettivo anelato, sudato e, finalmente, centrato

**S**i chiama in la terrazza da dove il sole che si alza dal mare, del 2 giugno, festa della repubblica italiana, ci sveglia trapassando le strisce di verticali lasciate libere dalle tende.

Una rapida colazione, dopo un'ancora più veloce raccolta delle nostre cose sparse per la stanza che si affaccia sulla ferrovia che costeggia il mare al di là della pineta, precede la nostra messa in "moto".

L'ultimo giorno di questa avventura è stato programmato da tempo ... ben presto, devo coprire gli ultimi 8 Km che separano Sibari stazione dalla Marina di Sibari; il resto della mattinata sarà dedicato al mare su una spiaggia che abbiamo già adocchiato la sera precedente; per il pomeriggio abbiamo previsto la visita al museo archeologico di Sibari e, infine ci recheremo all'omonimo parco archeologico. Infine, riprenderemo la strada del ritorno a casa!

Gina mi lascia davanti alla stazione da dove prevedo ci sia un sottopasso per passare sul lato sud della strada ferrata. Purtroppo, non c'è possibilità di passare! Mi informo e mi viene indicato un passaggio ad un Km più avanti in direzione Est. Di buona lena mi incammino senza troppo badare ...

Come indicatomi, riconosco il varco che mi consente di superare l'unico binario che serve la linea tra Reggio Calabria e Taranto passando per Co-senza.



Sibari marina

Mare di Sibari marina

Passo anche sotto la SS 106 (il raddoppio) e poi imbocco una strada comunale che punta dritto al mare. Ho tempo per riconsiderare il progetto di dare il via questa avventura ...

Dopo che nel 2014, con Gina, percorremmo il Cammino di Santiago di Compostela, non ho perso occasione di modificare sostanzialmente il mio modo di muovermi a piedi: ho lasciato andare il trekking e abbracciato la "causa" di recuperare il senso ancestrale del camminare.

Infatti, non sono molti gli anni che, anche nelle società industrializzate e motorizzate, l'uso delle gambe era il mezzo quasi esclusivo per muoversi per motivo di lavoro, religioso e affettivo. Solo per mare e sui grandi fiumi navigabili poteva essere garantita la mobilità di grandi masse di persone.

Con l'avvento della ferrovia, nella seconda metà del 19° secolo, fu garantito a tanti strati sociali di muoversi velocemente su distanze che prima era

impossibile immaginare. Nel secondo dopoguerra, con l'avvento delle automobili, si è sviluppato un sistema di mobilità indipendente che ha messo in sordina ogni altro mezzo di locomozione.

Pertanto, ritrovare il senso di muoversi sulle proprie gambe per partire, avanzare verso una meta e arrivare a destinazione è stato un o "Sfizio" che mi son voluto far passare. Tant'è vero che, dopo aver proposto e trovato riscontro all'ente Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni, ho tracciato il Cammino del Parco con la creazione di un'Applicazione per cellulari che guidasse gli appassionati del "camminare" lungo il perimetro che delimita l'area protetta. In quattro anni sono stati in tanti, sia individualmente sia in gruppi organizzati, a percorrere in toto o in parte le 22 tappe in cui è suddiviso.

Ecco perché, sollecitato dalla messa in opera, con un progetto finanziato dall'ente Parco, di decine di tabelle che indicano la Via Istmica, mi sono deciso a concretizzare l'idea che da tempo mi frulla per la testa: raggiungere via terra la Costa Ionica da dove, già nel 6° secolo AC, Sibariti e Pestani trafficavano sia via mare sia via terra.

Con questi pensieri arrivo sul mare e giro a destra per andare a ricongiungermi a Gina sulla spiaggia della Marina di Sibari.

Insieme, ci tuffiamo nell'Ionio per consacrare il raggiungimento di un obiettivo anelato, sudato e, finalmente, centrato.

Sole e mare ci fanno compagnia fino all'ora di pranzo ... poi puntiamo al moderno e funzionale museo archeo-



Cassano all'Ionio, incontri sul Cammino

logico di Sibari. Passiamo e ripassiamo nelle belle sale allestite con criterio e funzionalità.

Di fronte a noi si snoda un mondo che è impossibile non riconoscere come un déjà-vu ... con Gina ci indichiamo a vicenda sembianze e similitudini ... mi colpiscono al cuore le tre metope arcaiche che richiamano subito alla mente le 40 che sono esposte nel Museo Archeologico di Paestum.

Il tempo stringe e non vogliamo perderci la visita al parco archeologico ... ci arriviamo che il sole già scala i monti che fanno corona alla pianura di Sibari. Fa il percorso inverso al "nostro" che invece affonda i suoi ardori nel mar Tirreno.

Nonostante la giornata festiva e l'ingresso gratuito, come nel museo, non c'è molta gente! Ma per noi il momento è ancora più emozionante entrare tra le rovine che, un tempo, videro passare la storia e la fecero propria. La città



Sibari—Area archeologica

fu distrutta da Crotonesi e, per molti versi, essa risorse nella colonia di Paestum che, proprio alla fine del VII secolo Avanti Cristo, dava inizio alla sua di storia che la vide prima Greca, poi Lucana e infine Romana.

È giunta l'ora di andare per tornare lì dove tutto è cominciato ... mi smuove dal torpore un pensiero: e se decidessi di rifare il percorso a ritroso ed entrare

al Paestum da Porta Sirena, la stessa dalla quale ha preso il via questa storica quanto strana avventura?

Non è detto che non accada! E se così sarà, non mancheremo di raccontarla per farla vivere, anche solo un po', ai tanti che non possono viverla sia per motivi fisici sia per pigrizia intellettuale.

## Cassano all'Ionio

**L**e origini di Cassano all'Ionio, secondo molti storici, sono antichissime, più antiche di quelle di Sibari.

Alcuni studiosi, infatti, affermano che i primi insediamenti risalirebbero all'epoca neolitica e se ne trovano tracce nelle straordinarie Grotte di Sant'Angelo. Quello di Cassano sarebbe il primo insediamento umano della Sibaritide e tra i primi dell'Italia meridionale.

Se si prescinde dalle notizie mitiche che si sono susseguite nei tempi, le prime informazioni documentate di una cittadina, Kossa, ci vengono nel VI secolo a. C. da Ecateo di Mileto, che nella "Periegesi" la cita come uno degli insediamenti Enotri, assieme ad altri villaggi fondati nello stesso periodo sempre dagli Enotri. Quello che fa pensare a Cassano è la caratteristica che questi villaggi hanno in comune, che è quella di essere situati nell'entroterra (ἐν μεσογειῶν) e non sulle coste. Nel IX secolo a.C., infatti, i centri abitati degli Enotri erano situati in posizione dominante per poter meglio controllare il territorio e gli itinerari. Si trattava di piccoli centri costituiti da capanne, con un'organizzazione sociale di tipo tribale e basata sui rapporti di parentela. L'economia era essenzialmente agricola, anche se l'artigianato era abbastanza fiorente e basato principalmente sulla lavorazione di preziosi manufatti in bronzo.

L'intero territorio occupato dagli Enotri, in età storica, era compreso tra le colonie greche di Poseidonia e Metaponto e la maggior parte della Calabria settentrionale, che, successivamente, prese il nome di "Italia" dal loro re Italo. Cassano, quindi, sarebbe l'antica Kossa eca-taica. Molti dossografi danno per scontato che Kossa sia da riferire a Cassano, ma trovano opposizione nei filologi e in

altri studiosi che ritengono molto improbabile e affrettata questa deduzione.

Un'altra menzione che richiama Cassano è quella riportata da Giulio Cesare nel De Bello Civili, in cui Cesare, o Irzio, un suo generale, scrive che «Presso Cosa, in agro Thurino», sarebbe stato ucciso Tito Annio Milone, un anticesariano, da un sasso gettato dalla Torre, lapide ictus ex muro, che oggi porta il suo nome, Torre di Milone.

Anche in questa circostanza, molti studiosi hanno letto Cassano, senza considerare che la Torre di cui si parla non esisteva in epoca romana, ma è di epoca posteriore. Su questo, tuttavia, vi sono anche altre cittadine, come ad esempio Compsa (in Irpinia), che ne reclamano l'appartenenza. In questo senso si esprime anche Velleio Patercolo, nativo di Eclano, non lontano da Compsa. Tali problematiche interpretative non significano, tuttavia, che nei periodi indicati non sia esistito un insediamento che si snodava lungo l'Eiano e sul costone della Pietra di San Marco, nelle cui grotte, come si è scritto in precedenza, è attestata la frequentazione dell'uomo dal neolitico medio.

Anche il commercio dell'ossidiana, di cui sono stati rinvenuti reperti, praticato da questo popolo, documenta la presenza certa di un nucleo abitativo.



Santuario della Madonna Incatenata

# Da Paestum a Sybaris, camminando nella storia

**Q**uindici giorni camminando nella storia che richiama alla mente altri tempi ed altre storie.

Due settimane spese per assaporare il senso del tempo che ti dà l'andare da un luogo all'altro soffermandosi in ogni angolo di strada, fermandosi nelle piazze dei tanti borghi attraversati, ammirando panorami da infinite angolazioni.

Avanzare immaginando come avranno vissuto i pionieri che quelle vie le hanno tracciate e calpestando con i loro piedi ogni metro con l'ansia di un andare senza alcuna protezione in terre straniere.

Tutto ciò condito con l'ignoto destino di chi ti ha preceduto, le speranze di poter arrivare in vista della meta che altri hanno fatto propria prima con lo sguardo e poi raggiungendola ponendo fine al viaggio.



“generati” a chiederci conto di non dimenticare e di far valere il tempo andato per renderci consapevoli che non siamo nati per caso né destinati a “viver come bruti” nell'ignoranza incosciente di chi non sa da dove viene, allora sarà facile capire perché non si riesce a capire dove siamo diretti per il futuro nostro e dei nostri figli.

ria conosciuta.

Quando Sibari, alla fine del VII secolo avanti Cristo, decise di inviare gente sulle coste del mar Tirreno per sviluppare i suoi commerci con gli Etruschi che occupavano le terre a nord del fiume Sele, lo fece per motivazioni commerciali.

Quando poi, Crotona le fece guerra e la rase al suolo nelle V Sec a.C., molti Sibariti partirono verso la loro colonia e la fecero “grande”.

Poi furono i Lucani che si impossessarono della città votata ad Hera Argiva; infine i Romani la fecero diventare la città delle “rose” e la traghettarono dai riti pagani a quelli Cristiani ... il racconto potrebbe continuare fino ai giorni nostri con lo sbarco degli Alleati Anglo-Americani nel 9 settembre del 1943 a Paestum.

Da quel giorno la democrazia ci ha inondato di nuove speranze, prima; e sostanziale benessere poi.

Eppure, ancora oggi, siamo oggetto di possibili conflitti che, in poco tempo, potrebbero farci ripiombare nel baratro di quei futuri remoti che hanno resi orbi milioni di persone che hanno impugnato le armi per seguire deliri di onnipotenza degli uni sugli altri.



Tracciato del percorso

L'elenco potrebbe continuare ma non riuscirebbe a rappresentare il vissuto di chi vive un'esperienza intensa che crea passione ed emozioni crescenti dal primo all'ultimo passo.

Camminare nella storia è diverso che spostarsi a piedi in luoghi conosciuti solo per sentito dire.

Avanzare verso una destinazione recuperando la funzione primaria che la natura ha assegnato all'uomo per spostarsi sulla terra.

Conoscere da vicino persone e cose che vivono altrimenti da noi e constatare che, oltre alle differenze che di rendono estranei, ci sono molte affinità che ci rendono simili, se non fratelli, nel diritto di essere destinatari di tradizioni e saperi che ci hanno resi quello che oggi siamo.

Quando poi, è la storia che ci ha

Ed è nella storia vera di queste due città che si sono passate il testimone a causa di guerre intestine come ce ne sono state altre nei millenni passati ed altre ancora ci sovrastano ai nostri tempi, possiamo immaginare il futuro che aspetta e non possiamo dire di non riconoscere ...

Infatti, quel futuro presente e prossimo rassomiglia troppo ai futuri remoti che intere generazioni hanno già vissuto negli oltre 3000 anni di sto-



Gina e Bartolo a Marina di Sibari

# Parco Nazionale del Cilento

## Vallo di Diano e Alburni

**I**l Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano ed Alburni è il secondo parco protetto più grande d'Italia. Si estende dalla costa tirrenica, con le due aree marine protette di "Santa Maria di Castellabate" e della "Costa degli Infreschi e della Masseta", fino ai piedi dell'Appennino campano e lucano, e comprende le cime dei monti Alburni, Gelbison, i contrafforti costieri del monte Bulgheria e del monte Stella, la vetta più alta della Campania del monte Cervati.

La straordinaria ricchezza naturalistica dell'eterogeneo territorio va di pari passo con il carattere mitico e misterioso di una terra ricca di storia e cultura: dal



Cima del Monte Cervati

tificazione unica che a volte assume for-

radicata in questa terra, è stata inserita nella lista dei beni del Patrimonio Immateriale dell'UNESCO.

Il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano ed Alburni è un territorio eccezionale, con un patrimonio naturale e culturale di inestimabile valore.

La sua inclusione nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO, dei Geoparchi e delle Riserve della Biosfera sottolinea l'importanza e la bellezza di questo territorio unico al mondo.

Siamo in una terra dove la natura è protetta.

Se decidete di visitare il Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano ed Alburni rivolgete sempre un pensiero alla tutela della terra che calpestate e delle acque in cui navigate.



Baia Infreschi a Marina di Camerota

richiamo della ninfa Leucosia alle spiagge dove Palinuro lasciò Enea, dalle rovine delle colonie greche di Elea e Paestum alla meravigliosa Certosa di Padula. Il Parco ospita una vasta gamma di habitat naturali, che vanno dalle montagne alle coste, con una grande varietà di flora e fauna, molti dei quali sono endemici della regione.

Il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano è stato riconosciuto come Riserva della Biosfera MAB (1997) e Geoparco UNESCO (2010) per l'alta concentrazione di biodiversità e per le numerose grotte naturali sia nell'entroterra che lungo la costa, formate grazie alla natura carsica del terreno. In particolare, lungo la costa, si trova una formazione geologica chiamata "Flysch del Cilento", caratterizzata da rocce sedimentarie con una stra-

me e colori particolari.

La Dieta Mediterranea, profondamente



Casaletto Spartano, oasi de "i capelli di Venere"

# MGR GROUP

TAPPEZZERIA ARTIGIANALE/INDUSTRIALE  
E LAVORAZIONI MECCANICHE  
C/Da S.Felice Z.I. 84053 Cicerale SA  
Tel: +39 0974 844210 - [www.mgrgroup.it](http://www.mgrgroup.it)

# Allianz RAS

Agenzia di Paestum

Viale della Repubblica, 75  
84047 Capaccio (Sa)  
Tel. 0828 723268  
Fax 0828 725886  
e-mail:  
paestum@allianzras.it

Soluzioni finanziarie  
dalla A alla Z

# EFFEGI

COSTRUZIONI METALLICHE

Progettazione e realizzazione

Strutture in acciaio zincato  
Strutture in legno lamellare

CARPENTERIA METALLICA - PRODOTTI SIDERURGICI - ACCIAIO INOX - TAGLIO PLASMA a CNC - FERRAMENTA E UTENSILERIA



KopriAll

Il sistema che Kopre



Via G. Salvemini, 20 - Capaccio Paestum (Sa) Tel. 0828.723702

[www.eggicarpenterie.it](http://www.eggicarpenterie.it)

# DiPoGas s.r.l.

Stabilimento e Direzione:  
Via Bisceglie 17 - 84044 Matinella di Albanella (SA)  
Tel. 0828.984588 - Fax 0828.984759  
[www.dipogas.net](http://www.dipogas.net) | e-mail: [dipogas@convergenze.it](mailto:dipogas@convergenze.it)



via Leone X, 17  
Capaccio, Sa  
info@sanraphael.it

tel. 0828.730931  
fax 0828.730745

# L'UORTO

VALLE DELL'ANGELO  
RISTORANTE PIZZERIA

TEL.  
329 95 29 179  
328 65 89 441  
VIA VITTORIO EMANUELE III, 46

AGROPOLI  
RISTORANTE

TEL. +327 02 32 873  
- 328 14 18 946  
VIA PIANO DELLA MADONNA, 26

# energia

0828 1776384

0828 1772040 (fax)

[www.4genergia.it](http://www.4genergia.it)

Sede Legale: Via Cappasanta, 5 - 84044 Albanella (SA)  
Sede Operativa: Via Bisceglie, 17 - C/O Dipogas s.r.l.

# MULTISTORE

convenienza

- Casalinghi
- Giocattoli
- Elettronica
- Illuminotecnica
- Cartoleria
- Informatica
- Ferramenta
- Art. da Regalo
- Giardinaggio
- Pet Food
- Abbigliamento
- Intimo

APERTO 7 GIORNI SU 7 DALLE ORE 7.00 ALLE ORE 21.00

Via Magna Graecia, 378 - Capaccio Paestum (Sa) Tel. 0828.1985458 • [multistorepaestum@gmail.com](mailto:multistorepaestum@gmail.com)



nuova  
**Alba**  
Laboratorio Analisi Cliniche

[www.laboratorionuovaalba.com](http://www.laboratorionuovaalba.com)  
dr.sergiocivita@tiscali.it

MATINELLA, viale Europa 97  
palazzo Cammarano  
tel/fax 0828984155  
cell 3294241226

# CORMIDI

leading innovation

minitrasportatori da CANTIERE

Fontedi Roccadaspide  
Via SEUDE

Tel. 0828 943688  
Cell. 349 0725873  
Fax 0828 943963

[WWW.CORMIDI.COM](http://WWW.CORMIDI.COM)

# SCOVOTTO GABRIELE

TERMO IDRAULICA - PAVIMENTI  
RIVESTIMENTI - ARREDO BAGNO  
IGIENICI - CONDIZIONAMENTO

VIA FONTE  
84850 FONTE DI ROCCADASPIDE  
TEL 0828943557  
FAX 943486

Allianz

AGENZIA DI ROCCADASPIDE  
DI GIUSEPPINA E GIUSEPPE LASCALEIA

TEL. 0828 941829 | [f @allianzlascaleia](https://www.facebook.com/allianzlascaleia)  
E-MAIL: [roccadaspide1@ageallianz.it](mailto:roccadaspide1@ageallianz.it)

[WWW.SPAZIOAUTO.INFO](http://WWW.SPAZIOAUTO.INFO)

# SPAZIOAUTO

CONCESSIONARIA PLURIMARCHE

[WWW.PLANETBEVERAGE.IT](http://WWW.PLANETBEVERAGE.IT)  
tel 0828 730510 / fax 0828 72805

# planet

HORECA SPECIALIST

Prodotti per bar, ristoranti, pizzerie,  
osterie, pub, birrerie, rummerie,  
Alberghi, winebar e discoteche  
S.S. 18, Km 89, 700 Capaccio Paestum

dal 1950  
**Battagliese** s.r.l.

60°

ASSOCIATA FONDA  
ALTERNATIVE

# fondital

CALDAIE - RADIATORI  
ENERGIE ALTERNATIVE

Via della Musica, 6 - 84069 Roccadaspide  
tel. 334 6052 801  
email [battaglieseimpianti@gmail.com](mailto:battaglieseimpianti@gmail.com)

# Oasi ristorante

paestum  
via magnagraecia

0828  
811935

# Le vie istmiche del Sud Italia

## Testimonianze di antiche connessioni

Il Sud Italia, culla di antiche civiltà e crocevia di culture millenarie, è stato testimone di straordinarie imprese ingegneristiche e strategiche.

Tra queste, le vie istmiche occupano un posto d'onore, costituendo percorsi cruciali che attraversavano i lembi più stretti della penisola, connettendo il Mar Tirreno al Mar Ionio.

Questi passaggi, sfruttati dai greci e poi dai romani, erano essenziali per il commercio, la difesa e la prosperità delle città-stato della Magna Grecia e delle colonie romane.

Oggi, le vie istmiche sono testimonianze affascinanti dell'abilità e della lungimiranza dei nostri antenati, capaci di trasformare le sfide geografiche in opportunità strategiche.

Tra le più importanti vie istmiche del Sud Italia, l'istmo di Catanzaro occupa un posto centrale.

Situato in Calabria, questo istmo è uno dei punti più stretti della penisola italiana, con una distanza di appena 30 chilometri tra il Golfo di Squillace, sul Mar Ionio, e il Golfo di Sant'Eufemia, sul Mar Tirreno.

Già durante il periodo della Magna Grecia (VIII secolo a.C.), l'istmo di Catanzaro era utilizzato per trasportare merci e persone da una costa all'altra, evitando il periplo della Calabria, un viaggio marittimo lungo e pericoloso.

I coloni greci, abili navigatori e commercianti, compresero rapidamente l'importanza strategica di questa via terrestre, sfruttandola per connettere le loro città costiere in modo efficiente. Con l'arrivo dei romani, l'istmo di Catanzaro divenne ancora più significativo.

I romani, noti per le loro straordinarie capacità ingegneristiche, costruirono strade che rendevano il transito terrestre più agevole e sicuro.

Questa via non solo facilitava il commercio, ma era anche una rotta strategica per il movimento rapido delle truppe tra le due coste, garantendo una difesa efficace contro le minacce provenienti sia dall'entroterra che dal mare.

Un'altra via istmica di grande rilevanza è quella che collegava Paestum a Metaponto, un percorso che attraversava



l'Italia meridionale da ovest a est.

**Paestum** (l'antica Poseidonia) era una delle più importanti colonie greche sulla costa tirrenica, nota per la sua prosperità agricola e commerciale, mentre **Metaponto**, situata sulla costa ionica, era celebre per la produzione di grano e altre colture agricole.

Questa via istmica, attiva già nel VII secolo a.C. durante il periodo della Magna Grecia, permetteva un rapido trasferimento di merci agricole tra le due città, evitando i pericoli del mare e garantendo un flusso costante di risorse.

I coloni greci di Paestum e Metaponto svilupparono lungo questo percorso una serie di infrastrutture che facilitavano il commercio e rafforzavano i legami tra le due coste.

Durante l'epoca romana, la via Paestum-Metaponto fu integrata nel vasto sistema viario dell'Impero.

I romani la utilizzarono non solo come rotta commerciale, ma anche come arteria strategica per la movimentazione delle truppe.

Questa strada divenne parte delle vie consolari, connettendo le colonie romane nel Sud Italia e contribuendo alla coesione economica e militare della regione.

La **Sibaritide**, situata nel nord della Calabria, era un'altra area attraversata



da un'importante via istmica, che collegava il Golfo di Taranto con la Piana di Sibari. **Sibari**, fondata nel VIII secolo a.C., era una delle più ricche e potenti città della Magna Grecia, famosa per il suo lusso e la sua

C  
O  
N  
R  
O

EDITORIALE

Di Vito Gerardo Roberto

opulenza.

I sibariti, consapevoli dell'importanza strategica della loro posizione geografica, svilupparono un complesso sistema di canali e strade per facilitare il trasporto di merci tra le due coste.

Questo sistema permetteva di collegare rapidamente la città con i mercati del Mar Ionio e del Mar Tirreno, consolidando il controllo di Sibari sul commercio regionale.

Durante il periodo arcaico, la città raggiunse l'apice del suo potere, grazie anche alla sua capacità di sfruttare appieno le risorse naturali e le vie di comunicazione terrestri.

L'istmo che collegava **Metaponto** e **Taranto** era un altro passaggio cruciale nell'antichità.

Taranto, fondata nel VIII secolo a.C., era una delle principali città della Magna Grecia e un centro commerciale di primaria importanza.

Il collegamento terrestre con Metaponto, situata non lontano a est, permetteva di evitare il lungo viaggio marittimo intorno alla costa meridionale dell'Italia, facilitando lo scambio di merci tra le due città.

Durante il periodo greco, questa via istmica era essenziale per il trasporto di cereali e altri prodotti agricoli tra Metaponto e Taranto.

I romani, che occuparono la regione nel III secolo a.C., continuarono a utilizzare questo percorso, migliorandone le infrastrutture e integrandolo nella rete viaria dell'Impero.

Con il passare del tempo, l'importanza delle vie istmiche del Sud Italia iniziò a diminuire.

L'evoluzione delle tecnologie marittime e la costruzione di nuovi porti resero più facile e sicuro il trasporto via mare, riducendo la necessità di percorsi terrestri tra le due coste.

Tuttavia, queste vie rimasero rilevanti fino all'alto medioevo, quando i commerci e le comunicazioni erano ancora fortemente legati alle infrastrutture terrestri.

Nonostante il declino, le vie istmiche del Sud Italia rappresentano oggi una testimonianza straordinaria dell'ingegno e della visione strategica delle antiche civiltà che hanno abitato queste terre.

Questi percorsi, che un tempo erano arterie vitali per il commercio e la difesa, sono ora parte del patrimonio culturale e storico del Sud Italia, un retaggio che ci ricorda quanto fosse sofisticata e avanzata l'organizzazione delle società antiche.

# X-FIBRA **ultra**



Internet fino a 2,5 Gb/s  
**TUTTO INCLUSO**

€ **29**,00  
al mese  
per 24 mesi

Promozione riservata ai nuovi clienti su rete in fibra proprietaria Convergenze



^ **Casa** **Business** v

## BACK TO WORK 2024

**Internet**  
fino a 1 Gbps/300 Mbps  
**+ chiamate illimitate**

€ **34**,00  
al mese  
per 24 mesi

**TUTTO INCLUSO**



Offerta valida solo per nuovi clienti, disponibile in modalità FTTH  
e soggetta a limitazioni geografiche.

